

ANDRÉ SAMPERS

TRE TESTI DI S. ALFONSO DE LIGUORI
SUL BUON ORDINAMENTO DEI SEMINARI

scritti negli anni 1745, 1756 e 1762

SUMMARY

It is well known that St. Alphonsus de Liguori considered the right formation — both spiritual and scientific — of the clergy as a matter of the utmost importance, and that to the best of his ability he did everything to promote it: as a missionary, retreat master and spiritual guide in his frequent word of mouth contacts and his correspondence with bishops, seminaries, individual priests and seminarians, and especially as general superior of his own Congregation and as bishop of the diocese of St. Agata de' Goti. Some time ago a greater interest in 18th century seminary education grew among historians and several serious studies on this subject have been published, including some dealing with St. Alphonsus' views which are rightly considered of great importance in this field. To facilitate a more thorough investigation, we think it expedient to publish together in this review — it being one of our aims to promote Alphonsian studies — the main texts of the Most Zealous Doctor on the organisation of seminaries.

Three texts are given. The first two were printed by St. Alphonsus himself and several times between his death and 1887 (Complete Works, ed. by Marietti, Turin, vol. III), which means they are not always readily at hand. They are respectively a paragraph from the *Reflections useful for Bishops* (1st ed. 1745; English transl. by Grimm, Complete Works of St. Alphonsus, vol. XVII) and the *Rules for Seminaries* (1st ed. at the end of 1756; English transl. *ut supra*). The third text is the hitherto unpublished *Rules for the Seminary of St. Agata de' Goti*, composed by Mons. de Liguori, shortly after he was appointed to this see, viz. in the summer of 1762.

Next to this article follows the edition of the *Notes* (Memoirs) of the parish priest of S. Maria a Vico, Giovanni Batt. di Lucia, who spent a number of years — four as a student and ten as a member of the staff — in the seminary of St. Agata at St. Alphonsus' time. He gives many details of the bishop's attention to the seminary, the discipline he maintained and his way of dealing with the students and the superiors.

INTRODUZIONE

La grande e costante attenzione riservata da s. Alfonso ai mezzi atti a promuovere una adeguata formazione — sia spirituale che scientifica — del clero, e specialmente degli aspiranti al sacerdozio, è ben nota. In tutte le biografie del Santo è stata messa in rilievo questa sua preoccupazione¹, e alcuni studi di carattere monografico — per la verità, non del tutto esaurienti — sono stati dedicati a quest'argomento². Naturalmente se ne parla anche in studi che trattano della storia della formazione del clero in Italia³.

Per impostare debitamente uno studio approfondito circa l'attività e soprattutto circa le idee di s. Alfonso in proposito, sembra utile distinguere tra ciò che pensò ed operò nel campo della formazione del clero in genere e ciò che pensò ed operò nel campo più ristretto della formazione seminaristica, che ovviamente costituisce una parte — forse la più importante — del primo. Sembra quindi opportuno cominciare lo studio con una ricerca sulla formazione seminaristica secondo s. Alfonso. E' stato giustamente osservato però che un serio ostacolo a tale ricerca è costituito dal fatto che alcuni testi alfonsiani di particolare interesse in questa materia sono attualmente di difficile accesso.

La fondatezza di tale osservazione ci ha indotto a pubblicare in questa sede alcuni dei testi più significativi. L'Istituto Storico CSSR vuole incoraggiare gli studi alfonsiani, ma per riuscire in ciò deve mettere a portata di mano degli studiosi le fonti indispensabili⁴. E' superfluo dire che lo studioso dovrà consultare anche altri scritti di s. Alfonso: diversi suoi libri e trattati, soprattutto quelli di teologia morale⁵, le sue lettere⁶ e gli avvisi dati come consigliere spirituale e direttore di co-

¹ Limitiamoci alle tre più importanti biografie: [A. TANNONIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, 3 voll., Napoli 1798-1802 (diverse edizioni posteriori fino al 1887; versione francese, Parigi 1842); C. DILGSKRON, *Leben des hl. Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus M. de Liguori*, 2 voll., Regensburg-New York 1887; R. TELLERIA, *San Alfonso M. de Liguori*, 2 voll., Madrid 1950-1951 (vedi l'indice analitico s.v. Clero, Sacerdoci, Seminario, Seminarios).

² Tra i migliori si notano: J. JANSEN, *St. Alfonsus tot de priesters*, in *SS.ma Eucharistia* (Nijmegen) 35 (1939) 125-132; O. GREGORIO, *Il 'Regolamento per i seminari' di Sant'Alfonso*, in *Asprenas* (Napoli) 10 (1963) 408-419. Vedi anche *Enciclopedia del sacerdozio*, diretta da G. CACCIATORE, Firenze 1953 e 1957, 1639 (indice dei nomi s.v. Alfonso de' Liguori).

³ Citiamo soltanto G. CENACCHI, *I regolamenti dei seminari italiani nella loro evoluzione storica e pedagogica*, Rovigo 1967. Estratto della rivista *Palestra del Clero*; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna, 1656-1799*, Napoli 1971.

⁴ L'edizione critica di fonti della storia CSSR è stata una delle finalità della fondazione dello *Spicilegium historicum CSSR*. Perciò in questa rivista la prima rubrica è sempre riservata ai *Documenta*.

⁵ *Theologia moralis*, edizione critica curata dal p. Leonardo Gaudé, 4 voll., Roma 1905-1912. Nel vol. III, pp. 48-59 il trattato «De clerico habituato». Nel vol. IV, pp. 649-698 lo «Examen ordinandorum», curato dal p. Gabriele Blanc.

⁶ S. ALFONSO M. de LIGUORI, *Lettere*, 3 voll., Roma [1887-1890]. Vedi l'indice analitico s.v. Chierici, Ordinandi, Seminaristi, Seminario.

scienza, gli ordini da lui emanati sia come superiore generale dei Redentoristi⁷, che come vescovo della diocesi di Sant'Agata dei Goti.

Ma è altrettanto ovvio che l'indagine non potrà limitarsi a quanto scritto dallo stesso Santo. C'è anche da esaminare, sempre con valutazione critica, ciò che i contemporanei hanno detto circa quello che egli fece e scrisse per i seminari. A questo proposito un posto a parte occupano le prime sue biografie — scritte da discepoli e durante una quarantina di anni collaboratori, come i padri Giuseppe Landi e Antonio Tannoia⁸ — e i processi celebrati a Nocera dei Pagani e a Sant'Agata dei Goti per la beatificazione del Servo di Dio Alfonso⁹. Diversi testimoni chiamati a deporre avevano prestato la loro opera di educatori nel seminario di S. Agata al tempo in cui s. Alfonso era vescovo di quella diocesi. Erano quindi in grado di fornire copiose notizie circa le sue premure per il seminario, che si trovano difatti nelle deposizioni.

Uno di loro, Don Giovanni Batt. di Lucia, scrisse prima del processo le sue memorie ad uso del p. Tannoia. In esse comunica molti particolari di prima mano sulla cura di s. Alfonso per il seminario, sulla severa disciplina da lui stabilita e mantenuta, sul suo modo di agire con gli studenti e i superiori. E' tale peculiarità dello scritto ad averci consigliato di pubblicarlo nel susseguente articolo. Le *Notizie* di Don de Lucia formano infatti un vero e proprio complemento illustrativo ai testi alfonsiani qui da noi riprodotti, ed in particolare alle *Regole per lo Seminario di S. Agata de' Goti* (doc. 3). Anche un altro teste nel processo, Don Felice Verzella stese le sue memorie inizialmente ad uso del p. Tannoia. Benché non fosse stato al servizio del seminario, in qualità di segretario e di confessore di s. Alfonso a S. Agata, Verzella era in grado di procurarsi un buon numero di notizie sull'atteggiamento del Santo verso quest'istituto¹⁰.

Dei tre documenti qui presentati il primo è un testo nel quale s. Alfonso propone ai vescovi considerazioni e consigli sul modo di regolare i loro seminari. Gli altri due sono regolamenti per seminari: in genere per tutti questi istituti (doc. 2), e in particolare per quello della

⁷ Manca uno studio sul seminario dei Redentoristi nel Settecento. Quando nel 1751 s. Alfonso stava per organizzarlo in forma più stabile, chiese alcune informazioni al rettore del seminario di Napoli. *Lettere* I 180-181. — Vedi anche l'indice analitico dell'opera s.v. *Studenti della Congregazione* e TELLERIA, *op. cit.* II 1010 s.v. *Estudiantado* (Colegio de estudios superiores del Instituto).

⁸ G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore*, vol. I, Gubbio 1782, 28-84: Capo V. Compendio della vita di Mons. de Liguori. E' la prima biografia (di tipo agiografico) di s. Alfonso, alla quale finora non è stata data la debita attenzione, probabilmente perché è rimasta tuttora manoscritta, e per di più scritta con calligrafia quasi illeggibile. L'originale si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma. Per l'opera del p. Tannoia vedi sopra, n. 1.

⁹ I processi ordinari furono celebrati, sia a Nocera che a S. Agata, negli anni 1788-1789. I processi apostolici: a S. Agata negli anni 1796-1802, a Nocera negli anni 1797-1803. La cosiddetta 'Copia pubblica' si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma.

¹⁰ Le memorie di Verzella su s. Alfonso vescovo sono state edite in *Spic. hist.* 9 (1961) 373-438; sul seminario pp. 400-404; sulla cautela nell'ammettere i candidati alle ordinazioni pp. 408-409.

diocesi di S. Agata (doc. 3). Il lettore si accorgerà facilmente che i tre testi sono strettamente collegati dal loro contenuto: il doc. 2 non è altro che una elaborazione più dettagliata delle idee espresse più genericamente nel doc. 1; mentre il doc. 3 è l'applicazione del doc. 2 ad un caso particolare. Il complesso dei tre testi forma, a nostro avviso, la fonte primaria — anche se non unica, come già detto — per lo studio delle idee di s. Alfonso riguardo alla formazione seminaristica.

Ci sembra, del resto, che un approfondito esame di questi testi, della loro concezione generale e del carattere proprio, della loro originalità e dipendenza (con l'individuazione delle fonti), del loro influsso e della loro applicazione (dove e fino a che punto, con quali eventuali modifiche) sarebbe già in sé uno studio di notevole importanza. Darebbe un contributo rilevante alla nostra conoscenza, finora troppo frammentaria, del modo di pensare e di procedere di s. Alfonso in un campo, che gli stava particolarmente a cuore¹¹. — Inoltre una buona analisi dei regolamenti alfonsiani per i seminari, mettendoli poi a confronto di analoghi documenti del tempo, costituirebbe anche un serio apporto alla storia di questi istituti in Italia, specialmente nel Regno di Napoli, nel Settecento¹².

Il primo documento presentato è il I paragrafo del I capitolo delle *Riflessioni utili a' Vescovi per la pratica di ben governare le loro Chiese*. S. Alfonso fece stampare quest'opuscolo di 105 pp., in formato tascabile (11 x 6 cm.), nel 1745 a Napoli¹³. Basandoci sulla data dell'*imprimatur*, possiamo dire che il libretto uscì dai torchi nell'ultimo quadrimestre dell'anno¹⁴.

Tannoia ci informa che il Santo compose l'operetta, « quanto picciola di mole altrettanto gravida di sensi », perché deplorava « l'indolenza di tanti vescovi, che godendo de' beni delle Chiese, non fa-

¹¹ Cade qui opportuna la domanda, su quale fosse il motivo più profondo che indusse il Santo a prodigarsi per una migliore organizzazione dei seminari. La risposta è quanto mai semplice: la salda convinzione che per il bene della Chiesa era necessario di mettere pienamente in pratica le norme stabilite dal Concilio di Trento.

¹² In uno studio sui regolamenti dei seminari italiani, in *Palestra del Clero* 46 (1967) 417, G. Cenacchi osserva che « pochi sono gli studi monografici in proposito e quindi molto rimarrà da riscoprire per avviare analisi più esatte e più complete ».

¹³ Nella collezione delle opere di s. Alfonso editate durante la sua vita, conservata presso l'archivio generale dei Redentoristi a Roma, se ne trovano tre copie. Il *Primo Catalogo collettivo delle Biblioteche italiane*, vol. III, Roma 1965, 137 indica soltanto un esemplare del 1831, che fa parte delle *Opera omnia* del Santo editate da Marietti.

¹⁴ Il revisore ecclesiastico can. Giuseppe Sparano diede il suo parere favorevole il 1° luglio, e il 14 agosto lo *imprimatur* fu concesso da mons. Carmine Cioffi, vescovo tit. di Antinopoli. A p. 4 dell'opuscolo lo *imprimatur* è sottoscritto « C. Ep. Antepol. ».

cevasi carichi de' propri doveri »¹⁵. E ci assicura inoltre che « avendola inviata a tutt'i vescovi italiani, [Alfonso] ne riscosse da tutti i più vivi ringraziamenti, e coi ringraziamenti taluni ci unirono ancora le proprie giustificazioni »¹⁶. Non conosciamo la lettera d'accompagnamento con la quale s. Alfonso trasmise l'opuscolo¹⁷. Nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (d'ora innanzi: AGR) si conservano invece tre lettere di ringraziamento¹⁸, una delle quali è parzialmente riprodotta dal p. Tannoia nella sua opera¹⁹.

L'opuscolo ebbe una sola edizione a sé stante, cioè quella segnalata del 1745, ma nel 1760 fu aggiunto alla prima edizione della *Selva di materie predicabili ed istruttive*²⁰. Si trova annesso anche alle seguenti edizioni di quest'opera²¹. Nel 1835 uscirono le prime traduzioni: una tedesca a Dresda, fatta dal p. Anton Passy²², e una francese a Parigi, nella prima traduzione delle *Opera omnia* di s. Alfonso, iniziata da Dom Guéranger²³. Una traduzione inglese, fatta dal p. Eugene Grimm, vide la luce a New York nel 1890²⁴.

¹⁵ TANNOIA, *op. cit.* I 185. S. Alfonso traccia nel libretto la figura del Buon Pastore. Dirimpetto al frontespizio è posta una incisione piuttosto insolita. Raffigura due pastori che guidano il loro gregge: uno verso la cima d'un monte luminoso (il cielo), l'altro verso l'abisso (l'inferno). Tale incisione è stata riprodotta in *Analecta CSSR* 8 (1929) 365, in D. CAPONE, *Il volto di Sant'Alfonso nei ritratti e nell'iconografia*, Roma 1954, 122 (testo a p. 123), e in TELLERIA, *op. cit.* I 377.

¹⁶ Ci sembra che Tannoia esageri, dicendo che s. Alfonso inviò l'opuscolo a tutti i vescovi italiani. Sarebbe stato alquanto presuntuoso — ed anche pericoloso — volersi ergere a maestro di persone altolocate, di cui non si conosceva né l'indole né l'opera. Crediamo piuttosto che il Santo si sia limitato a mandare il libretto ai vescovi dell'Italia meridionale, in qualche modo a lui noti.

¹⁷ Nella lettera del vesc. Salerno (vedi la nota seg.) si dice che era una « lettera in stampa ».

¹⁸ Le lettere sono risp. di mons. Fabrizio Antonio Salerno, vesc. di Molfetta, del 29 gennaio 1746; di mons. Antonio Marulli, arciv. tit. di Nazareth (sede a Barletta), del 3 febbraio 1746; di mons. Nicola Abbate, vesc. di Squillace, del 16 febbraio 1746. La prima si conserva in AGR I D 35, 53; le altre due *ibid.* 8 e 9.

¹⁹ TANNOIA, *op. cit.* I 185 riproduce la prima metà della lettera di mons. Salerno, ne traslascia però alcune parti.

²⁰ M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, vol. I, La Haye-Louvain 1933, a p. 56 dice che le *Riflessioni* a partire dal 1762 furono aggiunte alla *Selva*; e a p. 109 precisa che questo fu fatto a partire dalla 3ª edizione di quest'opera. A prescindere dal fatto che la 3ª edizione della *Selva* è dell'anno 1769-70, e non del 1762, risulta chiaramente dalla 1ª edizione dell'opera, inserita nella precitata collezione, conservata presso l'AGR, che le *Riflessioni* furono aggiunte fin dall'inizio, cioè dal 1760. Nella 1ª edizione della *Selva* (Napoli, Giuseppe di Domenico, 1760), in 3 parti, ognuna con frontespizio completo, ma con numerazione continua delle pagine (693 pp.), le *Riflessioni* sono a pp. 626-666. Nella 2ª edizione (Venezia, Remondini, 1760) di composizione più compatta, sono invece a pp. 442-476.

²¹ Enumerate in DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 108 e 110.

²² *Ibid.* I 204, n. 6; II 308, n. 54.

²³ *Ibid.* I 258, n. 6. La traduzione è del rev. Vidal.

²⁴ *Ibid.* I 223, n. 6.

Ristampiamo la parte relativa ai seminari della 1ª edizione delle *Riflessioni*, perché questo è il testo originale di s. Alfonso. Nelle note daremo le varianti che si trovano nelle due ultime edizioni della *Selva*, uscite prima della morte del Santo: a Venezia (Remondini) 1778, e a Napoli (Stasi) 1780. Abbiamo creduto opportuno collazionarle ambedue, perché non è sempre facile stabilire in quanto l'ultima edizione veneta o napoletana dia il testo definitivo di s. Alfonso. Non di rado queste furono fatte all'insaputa dell'autore, talora persino con cambiamenti arbitrari. Delle volte anche i librai-editori non tenevano conto delle modifiche segnalate dal Santo, limitandosi a realizzare delle semplici ristampe, anziché delle nuove edizioni 'rivedute e corrette', come egli desiderava²⁵.

Il secondo documento che presentiamo è il *Regolamento per li Seminarj*. L'opuscolo di 45 pp., di formato tascabile (11.5 x 5.5 cm.), non porta né il nome dell'autore, né l'indicazione dell'anno e del luogo di stampa. Fortunatamente altre fonti ci forniscono sufficienti notizie per poter sciogliere tali enigmi.

Il 9 dicembre 1756 s. Alfonso comunicava al can. Giacomo Fontana, rettore del seminario arcivescovile di Napoli²⁶, che « il libretto del seminario già si è cominciato a stampare, e si stampa conforme V. S. Ill.ma ha avuta la carità di aggiustarlo »²⁷. Dunque, il Santo aveva sottoposto il manoscritto all'esame del canonico e, avendo tenuto conto delle sue osservazioni, poteva essere fiducioso di ottenere l'autorizzazione ufficiale senza difficoltà²⁸. Difatti, nella lettera del 19 dicembre all'arcivescovo di Napoli, card. Giuseppe Spinelli, il Fontana fece un bel elogio dell'opuscolo²⁹. In base a queste lettere, poste nel loro contesto storico, ed altre notizie che verranno fornite in seguito, si può dire che la paternità alfonsiana del *Regolamento per li Seminarj* è sicura. Del resto non si è mai avuto il minimo dubbio in merito.

Anche riguardo all'anno e al luogo della stampa non ci sono difficoltà. Dalla sopraccitata lettera di s. Alfonso del 9 dicembre 1756

²⁵ Su questa trascuratezza degli editori, spesso più intenti al proprio guadagno che a tener conto dei giusti desideri degli autori — il che più di una volta procurò serie noie a s. Alfonso —, vedi quanto scrive O. GREGORIO nella *Introduzione generale [alle] Opere ascetiche di S. Alfonso*, Roma 1960, 54 ss.

²⁶ S. Alfonso conosceva il canonico già da diversi anni. Nel 1750 gli aveva mandato una copia delle *Glorie di Maria* in omaggio. S. ALFONSO, *Lettere* I 177. Vedi anche TELLERIA, *op. cit.* I 300-301 e 309.

²⁷ S. ALFONSO, *Lettere* I 366.

²⁸ Alla fine della sopraccitata lettera del 9 dicembre 1756 s. Alfonso dice: « Il libretto del seminario l'ho fatto commettere per la revisione a V. S. Ill.ma medesima, giacché ha avuta la bontà di leggerlo e correggerlo ». Ignoriamo l'entità delle correzioni di Fontana.

²⁹ Questa lettera è stata inserita nell'opuscolo; vedi doc. 2, in fine. E' stata pubblicata in *Lettere* I 366, in nota.

risulta che allora la stampa dell'opuscolo era già cominciata. Dato che il testo è breve e piano, senza complicazioni intralcianti la composizione tipografica, è senz'altro da credere che fosse già interamente stampato verso la metà dello stesso mese. L'aggiunta della lettera del can. Fontana del 19 dicembre sposta la data della conclusione della stampa dell'opuscolo completo verso la fine del mese³⁰.

Come era solito fare con le prime edizioni dei suoi scritti, il Santo avrà fatto stampare il libretto a Napoli. Probabilmente si sarà rivolto ai tipografi Alessio Pellecchia o Benedetto Gessari, che hanno stampato anche altri suoi libri negli anni 1755-1757³¹.

L'idea di comporre il *Regolamento* s. Alfonso lo ebbe verosimilmente nella seconda metà di novembre del 1756. Dopo la grande missione di Amalfi³² si era recato a Nola³³ a predicarvi gli esercizi spirituali ai seminaristi, su invito dell'ordinario, mons. Troiano Caracciolo del Sole³⁴. Questi aveva fatto costruire su progetto del famoso architetto Luigi Vanvitelli un grandioso seminario, che superiori ed alunni erano andati ad abitare il 18 settembre 1754³⁵. Ma tra non molto la disciplina lasciava parecchio a desiderare; come sembra, anche per colpa del vescovo, ormai settantenne, che era troppo indulgente e mancava della necessaria energia. Questo almeno siamo inclinati a concludere dalle parole che s. Alfonso indirizzò al prelado con la sua consueta franchezza evangelica: « Monsignor mio, sapete quanti vescovi vanno dannati per causa de' seminarj? Questo accaderà anche a voi, se non mutate sistema e col rigore non date riparo anche al vostro »³⁶.

Tannoia ci assicura che all'inizio i seminaristi si mostrarono in-

³⁰ Qualche volta si trova indicato il 1757 come l'anno della pubblicazione del *Regolamento*. Così nell'elenco delle opere di s. Alfonso, inserito nel *Summarium* (p. 86) dei cosid. *Acta Doctoratus*, Roma 1870. Anche C. ROMANO, *Delle opere di s. Alfonso M. de Liguori*, Roma 1896, 148 e 495; DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 88, n. 28 (nella soprascritta, ma nell'elenco: 1756); TELLERIA, *op. cit.* I 611 (ma in II 67: 1756).

³¹ Vedi DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 80-94.

³² La missione di Amalfi fu probabilmente tenuta nella prima metà di novembre del 1756. Vedi TELLERIA, *op. cit.* I 598, nota 12.

³³ TANNIOIA, *op. cit.* I 274: « Da Amalfi [Alfonso] passò in Nola ». DILGSKRON, *op. cit.* I 424: « Der Heilige folgte dem Rufe [des Bischofs von Nola], sobald er in Amalfi die Mission geendet hatte ». TELLERIA, *op. cit.* I 601 pensa invece che da Amalfi s. Alfonso sia tornato a Pagani, senza però indicare fonti su cui fondare tale opinione.

³⁴ Mons. Troiano Caracciolo del Sole (1685-1764) era vescovo di Nola dal 27 gennaio 1738. Notizia biografica in R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. VI (1730-1799), Padova 1958, 312.

³⁵ Notizie desunte da TELLERIA, *op. cit.* I 610.

³⁶ TANNIOIA, *op. cit.* I 275.

differenti, anzi ostili — cosa non affatto sorprendente, dato che non molto prima avevano pensato ad assassinare il vicerettore, perché voleva stabilire una più ferma disciplina. Con la sua pazienza e prudenza s. Alfonso riuscì però a realizzare un'autentica conversione dei discoli. « Tra le derisioni del predicatore e tra le beffe delle cose esterne un inaspettato terrore, senza sapersi il perché, occupò gli animi di tutti ». Malgrado le tante difficoltà incontrate, la vicenda si concluse positivamente: « generale fu la riforma »³⁷.

Secondo il p. Tannoia la vita dei seminaristi fu meglio regolata, sia sul piano spirituale che scolastico. Ma — come si può capire facilmente — s. Alfonso mirava a una riforma ben più profonda e duratura, una riforma che potesse servire anche da modello ad altri istituti dello stesso tipo. A realizzarla non potevano però bastare le semplici esortazioni orali e alcune direttive isolate. Fu per questo che il Santo si risolse a compilare un regolamento organico, nel quale fissò le idee che era andato maturando sulla formazione seminaristica, durante tanti anni di esperienze e di riflessioni.

Non sappiamo quando mons. Caracciolo invitò s. Alfonso a dare gli esercizi nel seminario di Nola. Forse in quell'occasione il Santo — venuto certamente a conoscenza dello stato deplorabile in cui si trovava l'istituto — cominciò a pensare all'opportunità di compilare un regolamento³⁸. Ma la stesura vera e propria sembra sia stata fatta durante gli esercizi stessi e poco dopo, cioè nella seconda metà di novembre del 1756³⁹.

Con questa supposizione si spiegano facilmente alcune disuguaglianze nel testo, che tradiscono una certa fretta di composizione e trascuratezza di stile. Infatti, comparando il *Regolamento per li Seminarj* con altri testi alfonsiani, ci si accorge che lo stile è meno curato; qualche volta è addirittura sciatto. La divisione e la disposizione delle parti lasciano parecchio a desiderare. Probabilmente per la viva impressione procuratagli dall'incuria di mons. Caracciolo, s. Alfonso diede uno spazio sproporzionato al I paragrafo, cioè ai doveri del ve-

³⁷ *Ibid.* Nell'AGR XXVI 45 si conserva un manoscritto di due pagine, datato: « Somma, 20 Aprile 1787 ». E' una relazione sugli esercizi predicati da s. Alfonso nel seminario di Nola con « gran profitto, talmente che sin d'allora il suo spirito fu molto riformato ».

³⁸ GREGORIO, *art. cit.* 411 dice che s. Alfonso stese il *Regolamento* « nell'estate del 1756, risiedendo a Pagani, nell'Agro Nocerino ». Non vengono allegate fonti a conferma di questa opinione.

³⁹ TELLERIA, *op. cit.* I 611: « Partiendo da esta experiencia [cioè gli esercizi predicati nel seminario di Nola]... condensó Alfonso sus conclusiones en el *Reglamento para los seminarios* ».

scovo verso il seminario⁴⁰. Vi si insiste su diversi punti di regola che il vescovo deve certamente *invigilare* (come, del resto, l'intero svolgimento dell'istituto), ma che i superiori immediati, come il rettore e il prefetto, devono eseguire o far eseguire. Ne consegue che varie cose sono state messe fuori del posto debito, mentre altre vengono inutilmente ripetute.

Nella sopraccitata lettera del 9 dicembre 1756 al can. Fontana s. Alfonso dice tra l'altro di voler mandare una copia del *Regolamento* « a tutti i vescovi in dono ». Possiamo senz'altro ritenere che lo abbia effettivamente fatto — come era già avvenuto per le sue *Riflessioni* del 1745 — nonostante l'imprecisione delle poche indicazioni a nostra disposizione⁴¹. Don Verzella dice nei suoi ricordi che dell'opuscolo il Santo « ne mandò copia a tanti vescovi »⁴². Ma dal contesto risulta chiaramente che parla delle *Regole per lo Seminario di S. Agata*, che in realtà non furono neppure stampate, come vedremo in seguito. Dagli accenni contenuti in due lettere di s. Alfonso al p. Emanuele Caldarera dell'Oratorio di Napoli, scritte nel mese di gennaio del 1757, sembra di poter concludere che fece mandare copie del libretto ai vescovi in Sicilia⁴³.

Anche sull'influsso del *Regolamento* alfonsiano e sull'eventuale adozione da parte dei seminari possediamo solo scarse informazioni. E' un argomento che resta ancora da approfondire⁴⁴.

Per ora sappiamo soltanto che una copia giunse ben presto nelle mani del canonico beneventano Giovanni de Vita⁴⁵. Questi pubblicò nel 1757 la sua *Istituzione de' chierici conviventi ne' seminarj vescovili*, alla quale aggiunse in fine il *Regolamento*⁴⁶. Dell'opuscolo alfonsiano

⁴⁰ Il § I occupa quasi 18 pagine. I §§ II (sui doveri del rettore) e III (del prefetto) insieme occupano 17 pagine.

⁴¹ GREGORIO, *art. cit.* 415 dice che « il Santo si affrettò a mandare il *Regolamento* ai vescovi quale strenna natalizia ».

⁴² *Spic. hist.* 9 (1961) 402, n. 122.

⁴³ S. ALFONSO, *Lettere* I 368-369.

⁴⁴ DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 88 dice che i vescovi rimasero talmente contenti dell'opuscolo « que beaucoup d'entre eux adoptèrent ce règlement dans leur diocèse ». A sostegno di tale affermazione allega come fonte l'opera del p. Tannoia. A torto però, perché questi nel *loc. cit.* parla delle *Regole per lo Seminario di S. Agata* del 1762; vedi *infra*, n. 73.

⁴⁵ Il canonico conosceva s. Alfonso dal novembre 1755, quando i Redentoristi avevano predicato la missione a Benevento; TANNIOIA, *op. cit.* I 265. Mons. de Vita (1708-1774) il 26 novembre 1764 fu eletto vescovo di Rieti; RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 354.

⁴⁶ Il libro, divenuto ormai una rarità, venne edito a Napoli presso Benedetto Gessari. Dopo la Prefazione (pp. 3-16) è diviso in 15 Ragionamenti (capitoli; pp. 17-236). A uno 'Avvertimento' (pp. 237-238) fa seguito il *Regolamento* di s. Alfonso,

siano omise l'introduzione dell'autore, prepose al testo un proprio 'Avvertimento' e vi aggiunse nove lunghe note « in qualche punto che l'altrui autorità e la mia lunga sperienza mi han persuaso doversi dichiarare o pure supplire ». Nello 'Avvertimento' il canonico afferma di aver sempre ritenuto « che una fosse l'istituzione di tutt'i seminarj, cioè solamente quella che col vero lume e spirito di Dio fu stabilita dall'ammirabile S. Carlo Borromeo per il suo seminario di Milano [...]. Ma il presente *Regolamento* [di s. Alfonso] sarà almeno opportuno e giovevole per la sua compendiosa chiarezza, con cui si possa speditamente aver sempre sotto gli occhi e fra le mani tutto il più necessario per lo felice governo di qualunque seminario »⁴⁷.

Le pagine 239-258 con il *Regolamento* annotato dal de Vita, staccate dalla sua *Istituzione*, nel 1769 furono inserite dal vescovo di Modena, mons. Giuseppe Fogliani, in una raccolta di disposizioni e testi per la buona organizzazione del suo seminario⁴⁸. Benché non si tratti qui di una nuova edizione o ristampa, è certamente un segno di stima per il testo alfonsiano⁴⁹. Da notare che più tardi si pensò a Modena che anche le note aggiunte dal de Vita al *Regolamento* fossero di s. Alfonso⁵⁰. L'errore si spiega facilmente col fatto che lo 'Avvertimento' del de Vita, in cui egli dice — come abbiamo visto — di essere l'autore delle note, non fu inserito nel codice modenese.

Il *Regolamento per li Seminarj* ebbe soltanto una edizione a sé stante: quella del 1756, precedentemente segnalata. Se ne conosce una sola copia, conservata in AGR nella collezione delle opere edite vivente s. Alfonso⁵¹. Come le *Riflessioni a' Vescovi*, anche il *Regolamento* fu aggiunto nel 1760 alla prima edizione della *Selva*. Si trova anche nelle edizioni successive di quest'opera⁵².

corredato da nove note (pp. 239-258). In fine l'indice (p. 259), l'errata-corrige (p. 260) e le approvazioni (pp. 261-263).

⁴⁷ Dallo 'Avvertimento' risulta che s. Alfonso sapeva che il *Regolamento* sarebbe inserito dal de Vita nella sua opera. Ma volle conservare l'anonimato.

⁴⁸ *Ordinazioni o siano regole riguardanti la buona condotta e il governo del seminario vescovile di Modena, che nuovamente sta per riaprirsi al ricominciamento del corso scolastico dell'anno presente 1769*. Il manoscritto di pp. 202 si conserva nell'archivio del seminario di Modena. Le 20 pagine staccate dalla *Istituzione* del de Vita (pp. 239-258) corrispondono alle pp. 175-194 delle *Ordinazioni*.

⁴⁹ CENACCHI, *art. cit.* 498, nota 88. e GREGORIO, *art. cit.* 417 pensano erroneamente che il *Regolamento* sia stato ristampato a Modena nel 1769.

⁵⁰ G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena*, Modena 1953, 60, nota 37.

⁵¹ Fa parte (vol. XXXIII) della collezione delle opere di s. Alfonso, presentata all'esame della Congregazione dei Riti in occasione del processo di beatificazione.

⁵² Vedi DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 88 e 108-110. Ci sono da aggiungere la ristampa nella *Istituzione* del de Vita nel 1757, della quale abbiamo parlato sopra, e

Negli anni 1761-1762 s. Alfonso progettava una edizione delle sue 'Opere spirituali' in 2-3 tomi presso Remondini, a Venezia⁵³. Benché in un primo momento l'editore si mostrasse disposto ad aderire alla proposta, l'edizione non fu mai realizzata. Il Santo voleva inserire nella raccolta anche le *Riflessioni* e il *Regolamento*⁵⁴. Non sappiamo se in questa occasione egli rivide il testo dei due opuscoli, come fece per alcuni altri scritti⁵⁵.

Nella riproduzione del *Regolamento* (doc. 2) seguiamo gli stessi criteri adottati nella ristampa delle *Riflessioni* (doc. 1). Il testo è quello originale del 1756; in nota saranno poste le varianti riscontrate nelle due ultime edizioni della *Selva* uscite prima della morte di s. Alfonso: a Venezia (Remondini) 1778, e a Napoli (Stasi) 1780.

Il terzo documento presentato è costituito dalle *Regole per lo Seminario di S. Agata de' Goti*. Si tratta di un manoscritto di 32 pp., del formato 19.5 x 13.5 cm. L'unica copia conosciuta si conserva nell'AGR tra gli scritti di s. Alfonso⁵⁶. Sulla prima facciata, originariamente bianca, negli anni 1870-1880 venne scritto il titolo dal p. Adam Pfab; il verso è bianco. Segue il testo sulle pp. 1-22 numerate, scritto con calligrafia non bella, anche se di facile lettura, da una mano ignota. Le ultime 8 pp. sono bianche.

Il titolo posto dal p. Pfab come frontespizio è il seguente: « Regole per lo Seminario di S. Agata de' Goti composte da Mons. Alfonso di Liguori ». A p. 22 numerata è stato aggiunto dalla stessa mano che ha scritto il testo: « Regole del Seminario di S. Agata de' Goti riformate dall'Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Alfonso di Liguori ».

Dalla differenza della terminologia usata (« composte — riformate ») sorge il seguente problema: fino a che punto s. Alfonso è da ritenersi autore del testo?

Che egli abbia introdotto nel seminario di S. Agata un nuovo regolamento da lui stesso composto, ce lo assicurano alcuni testimoni ineccepibili, quali sono il p. Tannoia e Don Giovanni Batt. di Lucia⁵⁷.

quella del 1827, che fa parte delle *Opera omnia* di s. Alfonso edite da Marietti (18 x 11 cm, 36 pp.).

⁵³ Cf. *Spic. hist.* 22 (1974) 225; *Introduzione generale [alle] Opere ascetiche di s. Alfonso*, Roma 1960, 51 ss.

⁵⁴ S. ALFONSO, *Lettere* III 158. E' una lettera a Remondini del 15 ottobre 1762. Vedi *Introduzione generale* 56-57.

⁵⁵ *Ibid.* 54-56.

⁵⁶ AGR XXXIII 10 (int. 25). Don Antonio Abbatiello, archivista della curia di Sant'Agata dei Goti, ci ha cortesemente comunicato che ivi si trova soltanto una fotocopia del manoscritto conservato nell'AGR.

⁵⁷ Don Felice Verzella rimane più nel vago: « Stabili molti punti di regole

Tannoia dice nella sua opera: « Non restando soddisfatto [Alfonso] della regola, che si aveva pel buon governo del seminario, ne stabilì delle nuove »⁵⁸. E nella sua deposizione durante il processo di beatificazione del Servo di Dio Alfonso è ancora più esplicito: « Non mancò rimettere [Alfonso] in buon ordine il seminario e ne formò delle particolari regole da me lette »⁵⁹. Le dichiarazioni di Don di Lucia a proposito della paternità di s. Alfonso delle *Regole per lo Seminario di S. Agata* sono del tutto convincenti: è stato il Santo a scriverne il testo. I documenti saranno pubblicati nel seguente articolo, al quale rimandiamo⁶⁰.

Una ulteriore prova che s. Alfonso è l'autore delle *Regole* si può inoltre desumere dal fatto che queste compaiono nell'elenco dei suoi scritti presentati all'esame della Congregazione dei Riti al tempo del processo di beatificazione⁶¹.

Confrontando il *Regolamento per li Seminarj* del 1756 (doc. 2) con le *Regole* (doc. 3) ci si accorge subito che sono dello stesso autore, e che concordano tra di loro, sia nella concezione generale che in molti dettagli. Invece un confronto tra le *Regole* e il regolamento in vigore nel seminario di S. Agata, prima che s. Alfonso vi diventasse vescovo nel 1762, dà un risultato del tutto diverso⁶². Tan-

per lo buon governo e per lo buon costume » [del seminario]. *Spic. hist.* 9 (1961) 401, n. 113. Nel n. 122 (p. 402) Verzella sembra confondere le *Regole per lo Seminario di S. Agata* (doc. 3) con il *Regolamento per li Seminarj* (doc. 2).

⁵⁸ TANNIOIA, *op. cit.* II 46. Poi enumera diversi punti della nuova regola che si ritrovano nelle *Regole* (doc. 3).

⁵⁹ Processo ordinario di S. Agata, Copia pubblica, vol. III, fo 1186r.

⁶⁰ Le *Notizie* di Don di Lucia. Documento, il capoverso segnato con il n. 15 (« stimò bene riformare le regole ») e Appendice, capoverso n. 11 (« la regola del seminario da esso stesso fatta »). Anche nel capov. 18 del documento Don di Lucia parla del regolamento del seminario. Nella sua deposizione durante il processo di beatificazione, la prima parte è così cambiata: « Compose [Alfonso] un manoscritto di regole per il buon regolamento di detto seminario, quale si leggeva ogni sabbato nel refettorio ». Processo ordinario di S. Agata, Copia pubblica, vol. II, fo 788v.

⁶¹ *Catalogus operum impressorum, epistolarum et manuscriptorum ven. Servi Dei*, p. 147, n. 34: « Regulae pro Seminario S. Agathae, paginis constant 22 [...]. Non scriptae neque subscriptae a ven. S. D. ». Il n. 34 si riferisce all'elenco dei manoscritti esibiti a S. Agata. Il documento si conserva in AGR XXXIII 20. — Nel *Catalogus scriptorum Servi Dei Alphonsi de Ligorio*, redatto in modo provvisorio dal postulatore p. Giuseppe Cardone, si legge a p. 10 (subito dopo le opere stampate, al primo posto delle opere conservate in manoscritto): « Regulae pro usu et directione seminarj episcopalis ». A p. 7 invece tra le opere stampate è indicato il *Regolamento* del 1756: « ai vescovi con un librettino per ben regolare i seminarj ». AGR XXV 35a.

⁶² Questo regolamento e diversi altri documenti concernenti il buon ordine del seminario si conservano nell'archivio della curia di S. Agata nel vol. misc. Erectionis Sodalitatum, fo 183-209 e fo 246-280. Ringraziamo sentitamente l'archivista Don Antonio Abbatiello per le informazioni in merito comunicateci il 15 maggio 1977, e per le relative fotocopie.

to nello stile, quanto nella disposizione degli scritti e nella formulazione delle norme, si constata una tale differenza, che induce ad escludere che le *Regole* siano una rielaborazione (riforma) del regolamento anteriormente in vigore. Ci sono dei punti in cui i due testi concordano, ma questo è tutt'altro che sorprendente in regolamenti destinati a ordinare la vita nello stesso istituto e scritti a breve distanza l'uno dall'altro⁶³.

A partire dalla fine del secolo scorso⁶⁴ alcuni autori hanno cominciato ad affermare che le *Regole* furono stampate⁶⁵. Ma nessuno di loro adduce un documento o anche una semplice notizia di fonte sicura atta a dare all'affermazione almeno il grado di probabilità di una seria ipotesi. Per tutti si tratta di una ristampa del *Regolamento* del 1756, eventualmente con qualche adattamento al caso particolare⁶⁶; una prova convincente che non hanno neppure conosciuto il testo del nostro manoscritto, che non viene mai menzionato. Nonostante le diligenti ricerche fatte a più riprese in biblioteche civili ed ecclesiastiche, fino ad ora nessuna copia stampata è stata trovata. E, a nostro avviso, non si troverà mai: per la semplice ragione che non esiste. Ci sembra che l'abbaglio provenga da una erronea interpretazione dell'indole dell'elenco delle opere di s. Alfonso inserito negli *Acta Doctoratus* del 1870⁶⁷.

Una riga posta da mano ignota in fine delle *Regole* potrebbe forse essere interpretata nel senso che a un certo momento si è pensato di stampare questo testo. Ma finché non emergono altre notizie

⁶³ Una collazione più accurata dei due testi potrebbe forse dimostrare che la coincidenza di essi in alcuni punti dipende dalla comune derivazione da un'unica fonte.

⁶⁴ Al tempo del processo di beatificazione del Servo di Dio Alfonso si conosceva il testo soltanto in manoscritto; vedi sopra, nota 61. Don di Lucia dice espressamente che si tratta di un « libretto manoscritto »; vedi il seguente articolo, documento, capoverso n. 18.

⁶⁵ ROMANO, *op. cit.* (1896) 187; DE MEULEMEESTER, *op. cit.* (1933) I 88; GREGORIO, *art. cit.* (1963) 418.

⁶⁶ Sorprende veramente l'asserzione di ROMANO, *op. cit.* 187: « Abbiamo di fatto dapprima la stampa del Regolamento per il seminario di S. Agata; ma su di essa non dobbiamo trattenerci, come quella che nessun cambiamento arrecò all'edizione del *Regolamento per li Seminarj*, già fatta nel 1757 ». GREGORIO, *art. cit.* 418 sembra supporre che nel testo siano state introdotte alcune modifiche.

⁶⁷ *Acta Doctoratus*, Roma 1870, *Summarium* 81-90: Elenchus chronologicus operum dogmaticorum, moralium et asceticorum S. Alphonsi M. de Ligorio. Ma in questo elenco sono enumerati *tutti* i libri e trattati del Santo, e non soltanto quelli stampati. In una previa stesura manoscritta dell'Elenchus, conservata nel vol. *S. Alphonsi M. de Ligorio doctrina iudicata atque summis omnium laudibus celebrata* (AGR XXXIII 21) p. XXII, al titolo *Regolamento per lo Seminario di S. Agata* è aggiunta tra parentesi la parola « ineditum ».

in proposito, non si può dire nulla di certo⁶⁸.

Nessuna fonte precisa il tempo in cui s. Alfonso scrisse le *Regole*. Sappiamo però che la riorganizzazione del seminario era tra le prime preoccupazioni del Santo dopo la sua venuta a S. Agata, l'11 luglio 1762⁶⁹. Ci sembra perciò di poter affermare che il testo venne composto nell'estate del 1762⁷⁰, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico⁷¹.

Difficile precisare se e in che misura le *Regole per lo Seminario di S. Agata* ebbero un influsso al di fuori della diocesi.

Il p. Gregorio suppone che « dovettero trarne vantaggio i vescovi delle diocesi limitrofe »⁷². Tannoia afferma senz'altro: « queste regole si conobbero di tal profitto che vennero adottate da molti vescovi »⁷³. Ma non dà indicazioni precise né sul dove né sul come. Anche questo argomento meriterebbe un'accurata ricerca. Certo è che alcuni vescovi mostrarono grande stima per s. Alfonso, e proprio per la sua opera in favore del seminario. Questo almeno sembra si possa rilevare da un fatto raccontato dal can. Vincenzo Testa il 3 dicembre 1788. « Essendo qua [= a S. Agata] venuti quelli due zelantissimi prelati, Monsignor Borgia, vescovo d'Aversa, e Monsignor Pallante, vescovo di San Severo, a visitare il nostro santo prelado, ed essendosi quelli portati in questo sacro seminario, dissero al rettore ed a noi maestri: Avete qui per vescovo un San Carlo Borromeo »⁷⁴.

Per non allungare oltremisura questa introduzione, preferiamo astenerci dall'illustrare adesso il contenuto dei testi pubblicati, rimandando il lettore ad uno studio che intendiamo dedicare alla formazione seminaristica secondo s. Alfonso. Non vogliamo omettere però di sottolineare due punti: uno riguarda il contesto generale in cui i

⁶⁸ La riga è questa: « Jos. Desio [??] Revisor di Venezia q[ua]lmente ». Il nome e cognome sono quasi illeggibili perché l'inchiostro forma una sbavatura.

⁶⁹ Per la data dell'arrivo di s. Alfonso in diocesi vedi *Spic. hist.* 25 (1977) 310, n. 12.

⁷⁰ Non dovette costare molta fatica al Santo comporre le *Regole*, avendo come base il suo *Regolamento* del 1756.

⁷¹ Con ciò evidentemente non è detto che il nostro manoscritto risalga a quell'anno. Basandosi su criteri interni, per ora si può dire soltanto che è una copia settecentesca.

⁷² GREGORIO, *art. cit.* 418.

⁷³ TANNIOIA, *op. cit.* II 46.

⁷⁴ Processo ordinario di S. Agata per la beatificazione del Servo di Dio Alfonso, Copia pubblica, vol. IV, fo 1777v.

documenti vennero concepiti, l'altro si riferisce invece all'insegnamento, sia formale che materiale.

I regolamenti alfonsiani a una prima lettura danno l'impressione di una grande rigidità: disciplina severa e sorveglianza continua⁷⁵, formazione in un ambiente chiuso e isolato dal 'mondo'⁷⁶. Ma il lettore di oggi non deve dimenticare che vive nel Novecento, cioè a più di due secoli di distanza dalla stesura dei presenti documenti⁷⁷. Posti nel loro contesto storico, cioè nel Settecento e nell'Italia meridionale, non possono affatto considerarsi di un rigore eccezionale. Anzi, un confronto con analoghi documenti contemporanei fornisce la chiara prova che i testi alfonsiani sono piuttosto da reputarsi moderati⁷⁸. Si nota anche che il comportamento pratico di altri vescovi del tempo nel campo della formazione seminaristica non fu di certo meno severo di quello di s. Alfonso.

Sul piano dell'insegnamento vale la pena di notare che il Santo prende nettamente posizione contro l'uso di non adottare un manuale, obbligando gli alunni a sobbarcarsi all'improbabile fatica di scrivere ciò che il professore dettava loro. « Io stimo esser molto meglio il servirsi di libri che di scritti, avanzandosi così molto di tempo e molto

⁷⁵ Non vi erano soltanto i superiori a sorvegliare giorno e notte i seminaristi. S. Alfonso consigliava di scegliere in ogni gruppo (camerata) di alunni degli « esploratori » o zelatori segreti che notassero e riferissero i difetti commessi dagli altri. Vedi infra, doc. 1, capov. n. 6; doc. 2, capov. nn. 37 e 61. Il paragrafo degli zelatori segreti non viene menzionato nel doc. 3, il che si capisce facilmente, essendo questo testo destinato ad essere letto dai seminaristi. Si parla però di un alunno, assegnato dal rettore ad ogni camerata, per notare i difetti commessi dai compagni e leggerne poi pubblicamente la nota, ma senza dare i nomi; capov. n. 42. Viene inoltre dato a tutti il consiglio di riferire ai superiori le mancanze osservate; capov. n. 30.

⁷⁶ Nelle *Regole per lo Seminario di S. Agata* era previsto ogni anno un mese di ferie, diviso in due parti di quindici giorni ognuna, da trascorrere « dentro allo stesso seminario ». Negli ultimi anni del suo vescovado s. Alfonso permise agli alunni di passare queste ferie in famiglia, obbligandoli però « a portare nel ritorno in mano del rettore fedi giurate de' loro rispettivi parrochi ». Anche durante le ferie a casa, quindi, la sorveglianza era ritenuta cosa indispensabile. Vedi infra, doc. 3, capov. n. 16; e il seguente articolo, Appendice, capov. n. 11. Cf. anche doc. 2, capov. nn. 47-48.

⁷⁷ Negli ultimi decenni si è generalizzata la tendenza — si potrebbe dire che oggi è una vera moda — a sollevare severe critiche nei confronti dell'educazione impartita nei seminari. Tali critiche sono in buona parte giustificate, anche se è senza dubbio esagerato vedere tale tipo di formazione soltanto come una deformazione della personalità degli alunni. Nonostante tutti i loro difetti, i seminari fornirono alla Chiesa ed alla società un grandissimo numero di eccellenti sacerdoti ed anche di uomini dotti.

⁷⁸ Viene talvolta rilevato il rigore della disciplina adottata da istituti di semplice educazione che non erano quindi seminari. Così per l'istituto di belle lettere diretto a Lucito dai padri del SS.mo Sacramento. Vedi R. LALLI, *La cultura molisana nel Settecento*, in *Samnium* 39 (1966) 12. — Tale istituto fu iniziato nel 1740 circa dal p. Vincenzo Mannarini, che era stato uno dei primi compagni di s. Alfonso nella fondazione dei Redentoristi (1732). Cf. R. TELLERIA in *Spic. hist.* 12 (1964) 334.

di salute »⁷⁹. Ma sembra che vi fosse anche un'altra ragione: obbli-
gando il professore a seguire un buon manuale, il vescovo poteva
essere più tranquillo quanto alla sodezza della dottrina insegnata⁸⁰.

Non c'è da meravigliarsi che il 'Principe dei Moralisti' riser-
vasse una grandissima importanza all'insegnamento della teologia mo-
rale. Nella concezione di s. Alfonso il sacerdote non doveva limitarsi
a celebrare la Messa e a godere un beneficio ecclesiastico: doveva so-
prattutto essere un pastore del popolo di Dio, completamente dedito
— sul modello del 'Buon Pastore' — alla cura delle anime⁸¹. Sen-
za una profonda conoscenza della teologia morale, però, non era pos-
sibile allora — e non lo è neppure oggi! — aiutare efficacemente i
fedeli nei loro bisogni spirituali⁸².

In materia di insegnamento delle lingue classiche nel semina-
rio di S. Agata, s. Alfonso « voleva togliere la lezione di lingua gre-
ca », reputando la conoscenza dell'idioma di Omero superfluo per
un buon sacerdote⁸³. Nondimeno, sembra che qualche lezione vi si
sia continuata ad impartire, dato che Don di Lucia afferma di es-
sersi stato « maestro di grammatica, cioè di lingua greca e latina »⁸⁴.
Per la lingua latina invece il Santo si mostra piuttosto esigente. Nel-
le classi di grammatica e di umanità gli alunni devono essere ben
istruiti in quest'idioma, « perché altrimenti non l'apprenderanno più,
e non intendendo poi perfettamente la lingua latina, saran sempre
deboli in tutte le altre scienze »⁸⁵.

⁷⁹ Doc. 2, capov. n. 10. TANNOIA, *op. cit.* II 47: « Proibì [Alfonso] lo scrivere e
volle si servissero [i maestri] di autori stampati ».

⁸⁰ TANNOIA, *op. cit.* I 260 parla di una riforma operata nel seminario di Be-
nevento in occasione degli esercizi predicativi nel 1755 dai Redentoristi. E conclu-
de: « In seminario, animato dai nostri, si tolse dall'arcivescovo [Francesco Pacca]
la filosofia peripatetica, stabilendosi *autori di sana dottrina*, classici e moderni [...].
In teologia poi, togliendosi gli scritti, si stabilirono *teologi non sospetti di errori* ».
Il corsivo è nostro.

TANNOIA, *op. cit.* II 47, parlando della riforma introdotta nel seminario di S.
Agata, indica esplicitamente i due motivi che indussero s. Alfonso ad adottare tale
norma: « Per due motivi proibì questo [= il dettato delle lezioni], così in filosofia
che in teologia: sì per togliere ai lettori l'opinare a talento, sì perché v'è perdita
di tempo e logoramento di salute ».

⁸¹ Vedi infra, doc. 2, capov. n. 13: « Quest'è il maggior utile che un vescovo
può ricavare dal seminario, l'aver confessori e parrochi ». Cf. il seguente articolo,
Appendice, capov. n. 13.

⁸² Vedi infra, doc. 1, capov. n. 14; doc. 2, capov. nn. 12 e 14; doc. 3, capov.
n. 4. Cf. anche il seguente articolo, documento, capov. n. 15.

⁸³ Vedi il seguente articolo, documento, capov. n. 15.

⁸⁴ Vedi il seguente articolo, introduzione. TANNOIA, *op. cit.* II 47-48 dice che s.
Alfonso stimava il greco inutile per i suoi sacerdoti. « Permise bensì qualche tin-
tura per potersi leggere e capire qualche passo, che per accidente incontrasi ne' fi-
losofi o ne' teologi ».

⁸⁵ Doc. 2, capov. n. 10; cf. doc. 1, capov. n. 14 (« la lingua latina, così neces-

Riguardo alla trascrizione dei testi abbiamo seguito le norme adottate in precedenti edizioni di documenti settecenteschi su questa rivista. Rispettiamo l'ortografia, anche se allora non ancora ben definita, tanto da variare talvolta nello stesso testo. Correggiamo invece gli evidenti errori di scrittura o di stampa. Per l'interpunzione e l'uso delle maiuscole ci siamo conformati all'uso odierno, il che facilita la lettura. Qualche parola che risulta omessa nell'originale, è stata aggiunta tra parentesi quadre.

Abbiamo segnato con un numero progressivo i capoversi di ogni testo, per facilitare citazioni e rinvii. In alcune note apposte a questa introduzione già ci siamo serviti di tali numeri per i rimandi ai documenti.

saria per tutte le altre scienze»). Vedi anche il seguente articolo, documento, capov. n. 15.

DOCUMENTO 1

Dalle « Riflessioni utili a' Vescovi per la pratica di ben governare le loro Chiese »

1^a edizione, Napoli 1745

|| 8 || Cap. I

Delle cure più¹ principali del Vescovo

[...]

[1] || 10 || Per venire dunque alla pratica², sei sono le Cure più principali, che deve³ avere avanti gli occhi il buon prelato per il⁴ governo della sua Chiesa, e sono: I. Del Seminario. II. Degli Ordinandi. III. De' Sacerdoti. IV. De' Parochi⁵. V. Del Vicario e Ministri. VI. De' Monasterj⁶ di Monache.

¹ Ed. Napoli 1780 omette: più.

² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: pratica.

³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: dee. Così anche in seguito.

⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: lo.

⁵ Ed. Venezia 1778: Parrochi.

⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: Monasteri.

§ I

Del Seminario

[2] Non à⁷ dubbio che i seminarj sono utilissimi per il⁸ bene delle diocesi; basta sapere quanto gli⁹ commendi e l'insinui a' vescovi il sagra Concilio di Trento, mentre da' semi- || 11 || narj si forma il buon clero e dal clero poi dipende il profitto comune del popolo. Ma devesi¹⁰ insieme ben avvertire che, se il seminario sarà ben regolato, sarà la santificazione della diocesi, altrimenti ne sarà la rovina¹¹. Giacché ivi li¹² giovani non vi portano lo spirito, ma ve l'anno¹³ da acquistare; et¹⁴ essi vengono dalle loro case o pieni di vizj o facilissimi in quell'età a prendere tutti i vizj.

[3] Quanti ne' seminarj entrano angeli e tra breve diventano demonj! Perlocché¹⁵, se per i¹⁶ seminarj non vi sono le rendite sufficienti, così per lo vitto de' giovani, perché altrimenti non si potranno tener ben regolati¹⁷, come per mantenervi i buoni ministri e || 12 || maestri, è meglio che i seminarj non vi sieno. E bisogna persuadersi che, ordinariamente parlando, ne'¹⁸ seminarj vi sono più mali e scandali di quello che ne fanno i vescovi, i quali forse per lo più ne sono li¹⁹ meno intesi.

[4] Per 1. E' necessario un buon rettore, ch'abbi²⁰ vero zelo di Dio ed esperienza e sia sagace per potersi accorgere di tutte le malizie, dovendo egli sospettare di ognuno e d'ogni azione; altrimenti, se procederà colla semplicità, facilmente²¹ sarà ingannato. E è perciò²²

7 Ed. Venezia 1778: ha. Ed. Napoli 1780: v'ha.

8 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: lo.

9 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: li.

10 Ed. Venezia 1778: deesi. Ed. Napoli 1780: dee.

11 Ed. Napoli 1780: ruina.

12 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: i.

13 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: l'hanno.

14 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ed.

15 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: Per lo che.

16 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: li.

17 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 pongono l'inciso tra parentesi: (perché altrimenti... ben regolati).

18 Ed. Venezia 1778: de'.

19 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: i.

20 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ch'abbia.

21 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: certamente.

22 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: E perciò è.

difficile assai il trovare un rettore, che sia veramente capace a governar seminarj.

[5] 2. Vi siano²³ sufficienti || 13 || prefetti²⁴, che sieno sacerdoti attempati, spirituali e forti nel correggere²⁵ e nel non permettere i difetti. Specialmente debbono invigilare²⁶ che i figlioli²⁷ non si tocchino neppure per burla gli uni cogli altri; e che non si²⁸ usino confidenza²⁹, né stiano da solo a solo neppure a discorrere, e che non parlino colle altre camerate. Questi prefetti poi, dov'essi non possono rimediare da per loro, debbono almeno delle mancanze più notabili avvisarne il rettore e, quando bisogna, anche il vescovo, acciocché essi vi trovino riparo.

[6] Oltre de' prefetti però³⁰ è bene per ogni camerata (e questa è una cosa utilissima) tenere due o tre || 14 || esploratori, cioè due figlioli dell'istessa camerata, li³¹ più spirituali e fedeli, ma che i compagni non sappino³² già quali sieno; e da questi il rettore o il vescovo anderà esiggendo³³ in ogni settimana, e semprecché³⁴ bisogna, la notizia de' difetti degli altri.

[7] 3. E' necessario poi che'l vescovo almeno due o tre volte l'anno facci³⁵ lo scrutinio particolare per ciascuno de' seminaristi, cercando di scorgere la verità da quelli che si sarà informato essere³⁶ più spirituali; e poi deve con fortezza discacciare gl'incorriggibili ed i³⁷ scandalosi, altrimenti uno di questi guasterà tutti gli altri.

[8] E perciò è utilissimo che'l vescovo si facci vedere || 15 || spesso in seminario ad infervorare i giovani, così alle³⁸ cose dello spiri-

²³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sieno.

²⁴ Ed. Napoli 1780: i prefetti.

²⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: correggere.

²⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: debbono invigilare.

²⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: figliuoli. Così anche in seguito.

²⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: si.

²⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: tra loro.

³⁰ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: però.

³¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: i.

³² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sappiano.

³³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: esigendo.

³⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: semprecché.

³⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: faccia. Così anche in seguito.

³⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: che tiene per.

³⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: e gli.

³⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: nelle.

to come dello studio, assistendo anche spesso alle loro conclusioni e accademie, il che giova mirabilmente per tenerli applicati e in emulazione.

[9] Prima di tutto deve il vescovo invigilare³⁹ nel seminario alle⁴⁰ cose dello spirito; ordinare che vi sia mezz'ora di meditazione in commune⁴¹ la mattina ed almeno un altro quarto la sera. E la meditazione per lo più si facci sopra le massime eterne, che sono le più utili a considerarsi da' giovani per vivere lontani da' vizj.

[10] Di più gli facci fare ogni anno gl'esercizj spirituali per otto giorni in solitudine senza || 16 || parlar fra di loro e senz'alcun'applicazione di studio per quel tempo. Di più facci fare⁴² loro un sermone familiare ogni quindici giorni o almeno ogni mese da qualche sacerdote di spirito, che non sta⁴³ nel seminario, anche sopra le massime eterne; con toccare quasi sempre⁴⁴ l'enormità de' sacrilegj, a quali sono facilmente soggetti i figlioli per cagione di⁴⁵ rossore.

[11] Li facci confessare ogni otto o pure ogni 15 giorni, con assegnar loro i migliori confessori del luogo, dove sta il seminario; e almeno due ogni⁴⁶ volta, acciocché abbino⁴⁷ più libertà in confessarsi. E quattro volte l'anno poi mandi loro altri confessori straordinarj⁴⁸, per ragione || 17 || del gran pericolo che vi è a⁴⁹ questi figlioli di far sacrilegj, confessandosi sempre ai confessori che li conoscono.

[12] E' bene proibire loro che si faccino la disciplina in comune all'oscuro, che può esser cagione facilmente di qualche scandalo.

[13] Proibisca affatto il tener libri profani, che a' giovani sogliono essere di gran rovina. Ed imponga la lezione a mensa, col silenzio, sopra le vite de' santi, o sopra libri che trattano di esempj terribili; e che alla mensa assista sempre il rettore.

[14] In quanto allo studio poi, è bene prima di tutto fare stabilire i giovani nella lingua latina, così necessaria per tutte le altre scienze.

³⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: invigilare.

⁴⁰ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: nelle.

⁴¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: comune.

⁴² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: faccia far.

⁴³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: abita.

⁴⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: spesso.

⁴⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: del.

⁴⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: 1a.

⁴⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: abbiano.

⁴⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: straordinarj.

⁴⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: in.

Dopo⁵⁰ bisogna fargli⁵¹ fare || 18 || i⁵² studj ordinati⁵³ e compiti nella⁵⁴ filosofia e teologia. Ed è ottimo di fargli⁵⁵ studiare in seminario anche la morale, acciocché tutti riescano atti a confessare⁵⁶, e'l vescovo poi se ne possa servire⁵⁷.

⁵⁰ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: Indi.

⁵¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: far loro.

⁵² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: gli.

⁵³ Ed. Venezia 1778: ordinarj.

⁵⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: della.

⁵⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: far loro.

⁵⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: atti ad amministrare il sacramento della penitenza.

⁵⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 completano il periodo: quando occorre il bisogno. Agg. poi una nuova frase: Lascio qui altre cose, perché in fine di quest'opera le noterò in un trattatino a parte per li seminarj. — Questa frase si trova già nella 2^a ed. delle *Riflessioni*, aggiunta alla 1^a ed. della *Selva di materie predicabili ed istruttive*, Napoli 1760, parte III, p. 630.

DOCUMENTO 2

Regolamento per li Seminarj

1^a edizione, Napoli 1756

[1] Utilissima e divina è stata l'idea del sagro Concilio di Trento di ordinare nella Chiesa lo stabilimento de' seminarj, dove i giovani che inclinano allo stato ecclesiastico, istruiti nelle sagre scienze, e prima di tutto nell'esercizio delle virtù, si rendessero idonei alla santificazione de' popoli. Questo è stato l'intento del Concilio, ma volesse Dio e¹ tanti seminarj per lo mal regolamento non diventassero poi la rovina della gioventù! E' cosa da piangere il vedere tanti² poveri figlioli³, prima innocenti e divoti, ma dopo essere stati in seminario divenuti una sentina di vizj.

[2] In un certo seminario del Regno vi entrò un figliolo di sette anni; se ne uscì di nove, due anni dopo, ma con tanti vizj che pare-

¹ Ed. Venezia 1778: che.

² Ed. Venezia 1778: li.

³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: figliuoli. Così anche in seguito.

va un demonio, tanto che né anche i suoi proprj parenti lo || 2 || voleano ⁴ ricevere in casa. Sicché, dove alcun giovine, restando in sua casa, sarebbe restato ⁵ innocente e sarebbe forse riuscito buon sacerdote ed utile alla salute di molti: entrato in un seminario mal regolato sarà sacerdote, ma per li vizj ivi nella gioventù appresi (che se gli porterà sino alla vecchiaja) riuscirà la rovina di molte anime e lo scandalo della Chiesa.

[3] Dunque, mi dirà taluno, l'invenzione de' seminarj è stata più nociva che utile? Dunque sarà meglio abolire da per tutto i seminarj? Rispondo: se'l seminario è ben regolato, non dee già abolirsi, ma con tutta la cura mantenersi ed avanzarsi, poiché da un tal seminario il vescovo provvederà ⁶ tutte le sue ⁷ chiese di buoni parrochi, di confessori, predicatori, canonici e sacerdoti; e così vedrà regnare la pietà in tutta la sua diocesi. Ma all' || 3 || incontro, se il seminario è poco ben regolato, che dubbio v'è esser meglio che si dismetta? Sarà certo miglior consiglio tener nella diocesi sacerdoti meno dotti, ma di buoni costumi, che un poco più dotti (dico « poco », perché i viziosi poco anche profittano nelle scienze), ma viziosi e scandalosi, i quali per lo concetto che avranno acquistato di dotti, faranno maggior danno all'anime, potendo così maggiormente ingannarle e condurle per la via dell'inferno.

[4] Se mai io sapessi esservi un vescovo, che avesse un tal seminario mal regolato, o governato da un mal rettore o da mali prefetti, certamente lo pregherei, se vuol salvarsi l'anima e non vuole vedere maggiormente rovinata la sua diocesi, a dismetterlo e rimediare d'altro modo, come meglio può, al bisogno della sua Chiesa. Oh Dio, e quanti prelati si danne- || 4 || ranno e saran cagione della dannazione di tante loro pecorelle per questa causa, cioè per la poco ⁸ attenzione che hanno al buon regolamento dei loro seminarj! Volesse Dio e ⁹ ciò non fosse!

[5] Ma lasciamo i lamenti e veniamo a' rimedj. Per tenere un seminario ben regolato, vediamo quale ha da essere la cura del vescovo, quale del rettore, de' prefetti, de' confessori ¹⁰, e quali le regole che con più attenzione debbano osservarsi da' seminaristi.

⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: più.

⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: stato.

⁶ Ed. Venezia 1778: provvederà.

⁷ Ed. Venezia 1778 omette: sue.

⁸ Ed. Venezia 1778: poca.

⁹ Ed. Venezia 1778: che.

¹⁰ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: quale de' prefetti e de' confessori.

Cura del Vescovo

[6] I. - Avanti d'ogni altra cosa dee curare il vescovo che'l seminario abbia le sue regole bene ordinate, così per lo spirito come per le scienze. A tal fine gioverà qui notare in succinto le regole più principali, praticate da' seminarj ben regolati, specialmente da quello di Napoli e di Aversa, che sono stati e sono ¹¹ 5 (ben può dirsi) la norma degli altri.

[7] In quanto agli esercizj di spirito vi sarà: 1) L'orazione mentale nella mattina, meditando per lo più le massime eterne, che sono le più utili a considerarsi da' giovani. 2) La Messa coll'Ufficio della Beatissima Vergine. 3) La confessione e comunione ogni otto giorni o almeno due volte il mese. 4) La lezione spirituale per mezz'ora o almeno per un quarto; s'intende questa oltre la lezione a mensa, che gioverà farla per lo più sulle vite de' santi, e che non mai dee tralasciarsi. 5) Nel dopo pranzo poi, dopo la ricreazione d'un'ora, e dopo il riposo, che si darà nel tempo d'estate (e gioverà darne un poco, cioè una mezz'ora, anche in tempo d'inverno, come si pratica nel seminario di Napoli), la visita al SS. Sacramento ed alla Divina Ma- ¹² 6 dre. 6) Il rosario colla litanìa ¹¹ della B. Vergine. 7) L'esame di coscienza cogli atti cristiani di fede ecc. e colle altre brevi orazioni che sogliono praticarsi in cominciar la scuola o lo studio o la mensa, e specialmente in alzarsi da letto; nel qual tempo la mattina, svegliati che saranno i figlioli al segno consueto, poco dopo, cioè dopo gli atti di adorazione al Signore e ringraziamento, che si diranno con qualche divota formola da tutti a mezza voce, dopo tal'orazione, dico, durante la quale dovranno vestirsi con modestia vicino al letto, s'incomincerà ¹² a leggere il *Diario* del P. Marchese o altro libro di fatti devoti. E durerà la lezione per tutto il tempo del vestirsi di tutto punto, pettinarsi, lavarsi ecc., e finirà nel ¹³ segno della meditazione, che dee immediatamente susseguire.

[8] In alcuni seminarj ho trovato che si fa- ¹¹ 7 cea fare da' seminaristi la disciplina in comune ed all'oscuro; ma un tale esercizio vuol la prudenza che affatto si tolga da' seminarj, per evitare il pericolo di molti inconvenienti che possono accadere tra' giovani.

¹¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: colle litanie.

¹² Ed. Venezia 1778: s'incomincerà.

¹³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: al.

[9] Gioverà sibbene¹⁴ al sommo che facciano una volta l'anno gli esercizj spirituali in seminario per otto o dieci giorni colla predica, mattina e sera, e con un'istruzione sulle virtù e regole che debbono osservare. Di più molto gioverà a conservare lo spirito e'l frutto di questi esercizj il giorno di ritiro in ogni mese, in cui non vi sarà né scuola, né studio camerale (eccetto che nella sera in tempo d'inverno); ma s'impiegherà quella giornata in meditazioni, lezioni spirituali (e specialmente delle regole), sermoni, istruzioni, e nel far la confessione e comunione.

[10] || 8 || In quanto alle scienze, per li principianti vi sarà la scuola di gramatica e poi d'umanità, nella quale sovra¹⁵ tutto si procuri di bene istruirgli¹⁶, perché altrimenti non l'apprenderanno più, e non intendendo poi perfettamente¹⁷ la lingua latina, saran sempre deboli in tutte le altre scienze. Per li più provetti vi sarà lo studio di filosofia, in cui s'istruiscano bene nella logica ch'è la più necessaria.

[11] Ed in quanto alle scienze¹⁸, io stimo esser molto meglio il servirsi di libri che di scritti, avanzandosi così molto di tempo e molto di salute¹⁹. Per la filosofia potrebbe usarsi Purcozio o pure Vernejo per²⁰ la logica, o la logica della filosofia detta *Burgundi[c]a*, che è ottima per li seminarj. Di più lo studio della teologia scolastica e dommatica, per cui potrà usarsi il compendio di Tournely, ultimamente (come sento)²¹ dato alle stampe anche²² in || 9 || Venezia²³.

[12] Sovra²⁴ tutto i vescovi, specialmente delle diocesi del Regno²⁵, debbono attendere a far istruire i giovani in seminario nella teologia morale, acciocché tra essi possa²⁶ poi scegliere i soggetti più idonei a coltivare la sua²⁷ diocesi; altrimenti i medesimi, usciti che

¹⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: si bene.

¹⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sopra.

¹⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: istruirli.

¹⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: e non bene intendendo poi.

¹⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: E' circa le scienze.

¹⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sanità.

²⁰ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: almeno per.

²¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett. l'inciso tra parentesi.

²² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: anche.

²³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: opera ch'è stata ricevuta con molto applauso.

²⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: Sopra.

²⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: diocesi piccole.

²⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: possano.

²⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: le loro.

saranno dal seminario, poco la studieranno, e' l prelato poi piangerà, come ho veduto piangere alcuno²⁸, di non aver sacerdoti a chi dare la confessione e le cure.

[13] Quest'è il maggior utile che un vescovo può ricavare dal seminario, l'aver confessori e parrochi; giacché da' seminaristi poi eleggerà i più dotti ed esemplari (benché²⁹ *ceteris paribus* gli esemplari sempre debbono preferirsi a' dotti), e così gli riuscirà di tenere ben coltivata la sua Chiesa.

[14] E se si giudicherà non applicar taluno agli studj compiti della filosofia e teologia, per l'età avan- || 10 || zata o per altra ragione, almeno dopo l'umanità e logica (che sempre son necessarie) si faccia attendere alla morale, non permettendo che alcuno si ordini sacerdote, se non ha studiata la morale per due o tre anni.

[15] Altre cose concernenti al silenzio, alla modestia, alla carità ecc. si noteranno appresso, parlando dell'obbligo de' prefetti e de' seminaristi. Sarà bene poi tutte queste regole, cogli altri ordini ed osservanze più minute, farle stampare o registrare in un libretto; con ordinare che si leggano in ogni settimana o almeno due volte il mese, il che può farsi nel giorno del ritiro ed in qualche altro giorno di festa o di feria.

[16] II. - Procuri il prelato d'avere un buon rettore per lo seminario e buoni prefetti, perché se l'uno o gli altri mancano al lor dovere, per quanta sia la sua at- || 11 || tenzione, il seminario anderà³⁰ certamente in rovina. Così il rettore come i prefetti oltre l'esser di buoni costumi debbono essere accorti e pratici in qualche modo di seminarj.

[17] Spesso cerchi il vescovo d'intendere dal rettore come si portino³¹ i prefetti ed i seminaristi; e sopra tutto s'informi, in tutte le maniere che può, de' portamenti, carità e vigilanza del rettore. Ed una o due volte l'anno faccia lo scrutinio generale de' seminaristi, per sentire ed indagare gli sconcerti e difetti così degli altri seminaristi come degli ufficiali.

[18] III. - Gli ufficiali dunque che terrà nel seminario, saranno per 1° il rettore, che avrà cura così dello spirituale come del temporale. E' l vescovo incarichi a tutti di portare un gran rispetto ed ubbidienza al rettore, altrimenti³² il seminario starà sempre in fazioni || 12 || e disturbi.

²⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: taluno.

²⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: benché.

³⁰ Ed. Napoli 1780: andrà.

³¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: portano.

³² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: altrimenti.

[19] Per 2° tenga senza meno per ciascuna camerata il prefetto particolare, e due o almeno un altro prefetto de' corridori, il quale avrà cura de' seminaristi, allorché escono per andare alla cappella o alla scuola o alla porta o pure a parlare al rettore. E costui giri sempre per li corridori, che mai non devono³³ esser senza custodia ed³⁴ occhi di alcuno.

[20] Uscendo i seminaristi fuori del seminario, egli attenderà ancora a vedere se n'è restato alcuno. Egli potrà entrare in tutte le camerate per visitare come si fa lo studio, come si osserva il silenzio, la ricreazione ecc. Egli assisterà, quando vengono i barbieri, calzolaj, sartori, acciò si eviti ogni disordine. Egli darà i segni comuni. Egli, quando sarà avvisato da' prefetti particolari, chiamerà i medici per gl'infermi. In somma: egli avrà una soprintendenza generale su tutte le osser- || 13 || vanze del seminario. E di tutte le inosservanze ne avviserà il rettore.

[21] In alcuni seminarj vi è ancora il vicerettore, che ha la poc' anzi mentovata sovrintendenza sulla comunità e presiede in assenza del rettore. Egli ancora ha la cura de' serventi e dell'esigenze e provviste. Ma dove vi sta il maestro di casa e'l prefetto generale ed anche il confessore stabile del seminario³⁵, possono tra questi dividersi le suddette cure.

[22] Per 3° sarà bene³⁶ tener nel seminario, come già si è accennato³⁷, un confessore che ivi abiti stabilmente. Questi non deve³⁸ intricarsi nel governo esterno e tanto meno nelle penitenze da darsi, né a³⁹ riprendere alcuno in presenza d'altri; ma attenderà solamente a sentire con carità tutti coloro del seminario che verranno da lui per confessarsi o per esser diretti nella vita spiri- || 14 || tuale. Egli avrà la cura speciale della famiglia bassa, acciocché frequentino i sacramenti e sappiano la dottrina cristiana.

[23] Entrando alcun seminarista nuovo, egli l'istruirà per la confessione generale, orazione mentale ecc. e l'assisterà negli esercizi

³³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: i quali non debbono mai.

³⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: e senza.

³⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: ed anche... seminario; agg. tra parentesi: (come si è detto).

³⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: anzi utilissimo il.

³⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett. l'inciso: come già si è accennato.

³⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: dee. Così anche in seguito.

³⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: in.

spirituali, che dovrà fare in entrando per otto o almeno per tre giorni. Sarà bene che da quando in quando faccia in cappella a tutti qualche discorso o istruzione divota.

[24] Oltre questo confessore stabile bisogna far venire nel seminario più confessori, prudenti, esemplari e dotti, quali bisognano per confessar seminaristi⁴⁰; e che sian forti nel negare l'assoluzione a' recidivi, i quali dovendosi confessare e comunicare nel seminario per obbligo della regola, facilmente vengono indisposti. E' bene far venire due confessori la volta, acciocché i figliuoli abbia- || 15 || no maggior libertà in confessarsi. E tre o quattro volte l'anno il vescovo faccia venire altri confessori straordinarj, persuadendosi che i seminaristi stanno in gran pericolo di far sacrilegj, confessandosi sempre a' confessori che gli conoscono.

[25] Tutti questi confessori poi de' seminarj stiano attenti a bene avvertire i prefetti, se mai vengono a confessarsi, d'esser fedeli in riferire al rettore tutte le mancanze de' seminaristi, e qualche volta (richiedendolo l'importanza della cosa) neghino loro l'assoluzione; perché mancando in ciò i prefetti per qualche rispetto umano, senza meno succederanno molte inosservanze e scandali con danno comune, onde inculchino sempre ciò. E quando occorre, neghino l'assoluzione anche a' seminaristi, che potendo rimediare a qualche grave scandalo con avvisarne il vescovo o il rettore, || 16 || ricusano di farlo; avvertendo che trattandosi qui di danno comune, non gli scusa molte volte anche⁴¹ il grave incomodo⁴².

[26] IV. - Sovra⁴³ tutto deve il vescovo invigilare a non ricevere nel seminario ed a licenziarne que' figlioli che dan poca speranza di riuscire buoni ecclesiastici. In ciò vi bisogna un rigore che non sia picciolo, né mediocre, né grande, ma sommo; dovendo ciascun persuadersi che'l rimetter qualche volta questo rigore non è atto di carità, ma contra la carità, mentre la benignità che si userà con alcuno, sarà cagione del danno comune del seminario. Tra' figlioli ch'entrano, per quanta diligenza si faccia, non vi mancheranno alcuni che non saranno tali quali sono stati creduti, o che stando nel seminario non diventino poi cattivi. E con questi, se non si usa un sommo rigore, un solo d'essi || 17 || basterà a sovvertire tutti gli altri; ed ecco il seminario perduto e diventato un ridotto di scandali.

⁴⁰ Ed. Napoli 1780: per confessare i seminaristi.

⁴¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: anche.

⁴² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: o danno.

⁴³ Ed. Napoli 1780: Sopra.

[27] Per prima dunque deve usarsi una somma diligenza e rigore nel ricevere i figlioli, ricevendo per lo più quei che sono di poca età (da quelli che sono grandi ed ignoranti, che speranza può aversi che diventino buoni operarj nella Chiesa?), e quei soli che sono sperimentati divoti ed inclinati alla pietà e che hanno ⁴⁴ inclinazione allo stato ecclesiastico. Ed in ciò bisogna prendere gl'informi segreti, non da' parenti, né da' parrochi de' loro paesi, ma da persone estranee e ⁴⁵ degne di fede. Meglio è certamente d'aver ⁴⁶ pochi e buoni ⁴⁷ e che tutti verisimilmente riescano utili alla Chiesa ⁴⁸, che molti e tra questi anche gl'imperfetti, i quali infetteranno poi anche i buoni.

[28] || 18 || In secondo luogo deve il vescovo usar rigore e maggior rigore in licenziare dal seminario gl'incorreggibili e gli scandalosi.

[29] Per gl'*incorreggibili* intendo quei che dopo più ammonizioni e dopo il castigo ⁴⁹ danno poca speranza d'emenda de' loro difetti, quando i difetti son molti ed abituati, benché non sieno di scandalo, né sieno gravi. Perché un tal soggetto ⁵⁰, benché non sia positivamente scandaloso, nondimeno colla sua vita così trascurata e difettosa, almeno col suo mal'esempio, sempre dà qualche scandalo e intiepidisce ⁵¹ anche gli altri e dà poca speranza di riuscire buon ecclesiastico. Onde, quando dopo molti mezzi non dà speranza d'emenda, è certamente nocivo.

[30] Per gli *scandalosi* poi intendo quei che commettono mancanze di scandalo positivo, come sarebbe l'indurre i compagni a trasgredire qualche || 19 || regola, o a non sottoporsi a ⁵² qualche ordine del vescovo o del rettore, o pure a commettere qualche grave furto o insolenza. Scandalo più nocivo poi sarebbe, se un seminarista desse ⁵³ mal'esempio contra l'onestà col parlare o con qualche azione immodesta. Alcuno di questa sorta appena potrebbe sopportarsi la prima volta che cade in tali difetti, dopo avergli dato un castigo esemplare e lungo.

⁴⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: anche l'.

⁴⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: e.

⁴⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: l'aver.

⁴⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: seminaristi.

⁴⁸ Ed. Napoli 1780 omette: e che tutti... alla Chiesa.

⁴⁹ Ed. Napoli 1780: gastigo. Così anche in seguito.

⁵⁰ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: un soggetto di tal fatta.

⁵¹ Ed. Napoli 1780: intiepidisce.

⁵² Ed. Napoli 1780 omette: qualche regola... sottoporsi a.

⁵³ Ed. Napoli 1780: desse.

[31] Dico « appena la prima volta ». Del resto è più sicuro consiglio il licenziarlo subito, perché un tale scandaloso, dopo essere stato scoperto e castigato, facilmente starà accorto a nascondere le sue consimili mancanze, le quali, finché non saran di nuovo conosciute, frattanto già saran causa del comun danno, a cui difficilmente appresso potrà ripararsi, almeno in tutto: sicché un solo può apportare la rovina di molti. E perciò || 20 || qual prudenza vuole che per la speranza dell'emenda d'un solo s'abbia a patire il pericolo della sovversione di molti? Non è gran male il licenziare un tal giovine scandaloso, ancorché possa questi emendarsi col tempo; ma la rovina della comunità è un male molto maggiore, che molto più dee temersi ed evitarsi prima che succeda. Il primo, se è danno, è danno privato d'un solo, ma il secondo è danno gravissimo e comune.

[32] In questa materia (torno a dire, e lo direi mille volte) l'usar piacevolezza non è carità, ma imprudenza e tirannia: per usar carità ad un solo, voler permettere la rovina di molti o almeno il pericolo! E bisogna in ciò tener per certo che nel seminario, dove stanno giovani che son facili ad esser tirati al male o al bene secondo gli esempj e gl'incentivi che hanno, un solo scan- || 21 || daloso può infettare tutti gli altri. Ed infettati che saranno, probabilissimamente non vi sarà più rimedio: l'unico rimedio sarà poi cacciargli tutti e prendere soggetti nuovi, altrimenti sempre ivi resterà l'infezione introdotta, che si tramanderà dagli uni agli altri⁵⁴.

[33] Sicché una tale severità non dee chiamarsi (come da alcuni si chiama) troppo rigore, ma dovere, carità e giustizia; giacché il vescovo è tenuto con obbligo grave di carità e di giustizia a procurare il bene e'l maggior bene della sua diocesi, il quale certamente in gran parte dipende dall'aver un seminario ben regolato. Preghiamo il Signore che faccia intendere questa verità a tutti i prelati che governano la Chiesa.

|| 22 || § II

Cura del Rettore

[34] I. - Nel riceversi qualche figliolo procuri il rettore d'informarsi diligentemente da persone fedeli de' di lui costumi ed inclinazioni.

[35] II. - Al seminarista ricevuto faccia fare otto o almeno tre

⁵⁴ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: in perpetuo.

giorni di esercizj spirituali, tra' quali se gli faranno leggere le regole, e si farà istruire nelle osservanze dal confessore della casa, al quale si farà il figliolo anche la confessione generale.

[36] III. - Incarichi spesso e fortemente a' prefetti che vengano a riferirgli i difetti delle loro camerate, almeno una volta la settimana, e sempre che occorre; e quando vengono, lasci tutto e gli senta senza fargli aspettare. E corregga con qualche severità i negligenti a riferirgli le mancanze già da loro avvertite. E di ciò || 23 || qualche volta gli corregga anche in pubblico avanti agli stessi seminaristi, acciocché appresso di loro sia più scusato il prefetto, se dopo gli accusa al rettore. E quel prefetto che in ciò anche corretto non si emenda, senza meno lo licenzj ⁵⁵.

[37] IV. - Dica ancora a' seminaristi che vengano a ritrovarlo, quando bisogna loro comunicargli alcuna cosa, ma sempre colla licenza del prefetto, il quale non dee negarcela ⁵⁶. Tenga poi uno o due seminaristi più spirituali e fedeli per esploratori segreti in ogni camerata, che gli riferiscano da ⁵⁷ quando in quando i difetti che vedono, o almeno glie li ⁵⁸ facciano sapere per qualche via più sicura e meno sospetta.

[38] V. - Tenga un libretto di memoria, dove noti per ogni carta il nome di ciascun seminarista e sotto vi noti i difetti, acciocché || 24 || se ne ricordi almeno per quando dovrà darne conto al vescovo per causa dell'ordinazione.

[39] VI. - Invigili molto sopra i difetti contra l'onestà; perciò incarichi la modestia nel vestirsi e spogliarsi e nel mutarsi la camicia. Attenda che nella notte stia sempre acceso il lume ed in quel tempo sia levato in alto, acciocché non sia smorzato da alcuno. Di più che nella notte il camerino del comune stia sempre chiuso e'l prefetto ne tenga la chiave ⁵⁹.

[40] Ordini che senza sua espressa licenza niuno esca dalla camerata dopo l'*Ave Maria*, o nel giorno per andare in camera de' maestri; e sia difficile in concedere questa licenza di andare a trovare i maestri, essendo cosa che non si pratica negli osservanti seminarj. E' di più ⁶⁰ cosa pericolosa il trovarsi da solo a solo in una camera

⁵⁵ Ed. Napoli 1780: licenzii.

⁵⁶ Ed. Venezia 1778: negargliela. Ed. Napoli 1780: negarla.

⁵⁷ Ed. Venezia 1778: di.

⁵⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: glieli.

⁵⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: ciò lo faccia eseguire sempre, senza eccezione, altrimenti possono succedere molti peccati, ed egli ne darà conto a Dio.

⁶⁰ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ed inoltre.

con alcun giovinetto. Le difficoltà || 25 || circa lo studio è meglio che si dimandino nella medesima scuola; il che può servire per istruzione anche degli altri.

[41] Assegni a ciascuno il luogo del letto (ed attenda che i letti stiano cinque o sei palmi l'uno distante dall'altro) e da sedere nella scuola, nella mensa e nella ricreazione, dividendo i discoli e gl'inoservanti e coloro tra cui può esservi pericolo di qualche scandalo.

[42] VII. - Usi sommo rigore in castigare i difetti contra l'onestà, sian⁶¹ di fatti o di parole. Come anche se alcuno parla da solo a solo col compagno o in segreto o gli dà qualche biglietto o dono; e⁶² castighi i serventi che piglian lettere de' seminaristi, poichè tutte le lettere debbono portarsi al portinajo e dal portinajo al rettore. Maggior delitto poi sarebbe il parlare con alcuno d'altra camerata; e maggior delitto (de- || 26 || gno anche di discacciamento) l'accostarsi vicino ad un altro che sta in letto.

[43] VIII. - Nel castigare poi faccia conoscere che non castiga per vendetta o per empito di sdegno. Perciò trattenga il castigo, quando esso si trova attualmente disturbato; e'l trattenga parimente, quando sta disturbato il seminarista. La prudenza vuole che allora si attenda a quietarlo e dopo⁶³, sedata che sarà la passione, si castighi; altrimenti quegli, trovandosi nella furia, facilmente può dare in eccessi. Talvolta, quando il difetto è segreto, potrà giovare più un'ammonizione caritatevole che ogni altro castigo. Dico « segreto », perchè se il difetto è stato pubblico, vi bisogna il⁶⁴ castigo pubblico; ma anche allora gioverà fargli una parlata dolce, prima o dopo del castigo.

[44] IX. - Vada indagando quali di- || 27 || scorsi si fanno in ricreazione e nelle uscite in campagna; e per queste uscite egli assegni i luoghi dove si ha da andare.

[45] X. - Invigili che si osservi il silenzio prescritto, e specialmente nella mensa, nella quale il silenzio dev'essere indispensabile, se non vogliono vedersi innumerabili sconcerti, intemperanze, contrasti ed immodestie; perchè, sedendosi a mensa, non possono i prefetti osservare tutti, né tutto ciocché⁶⁵ si fa o si dice.

[46] XI. - Scorra spesso per le camerate a vedere che si fa in tempo dello studio o della ricreazione o nel tempo indifferente. Ed inoltre più

⁶¹ Ed. Venezia 1778: sia. Ed. Napoli 1780: siano.

⁶² Ed. Venezia 1778 omette: e.

⁶³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ed indi.

⁶⁴ Ed. Napoli 1780 omette: il.

⁶⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ciò che.

volte l'anno (come ogni tre o quattro mesi la volta) visiti i letti e ⁶⁶ gli stipi, facendosi all'improvviso ⁶⁷ dar le chiavi, per vedere se vi sono armi, libri o altra cosa inconveniente.

[47] XII. - Procuri col vescovo di || 28 || stabilire che in tempo delle vacanze non si permetta a' seminaristi di andare a spasso ne' loro paesi, come si pratica in alcuni seminarj, con danno immenso e forse non più riparabile de' poveri giovani. In quel tempo facilmente il seminarista perderà quanto ha acquistato stando al seminario, specialmente se sta fuori in tempo delle vendemmie. Ottimo dunque sarà dar loro le ferie nello stesso seminario, dismettendo allora gli studj e concedendo ad essi qualche onesto divertimento.

[48] XIII. - Se occorre dar licenza ad alcuno di andare alla sua casa per cagione d'infermità, procuri di accertarsi prima dal medico, se l'infermità richiede l'uscire dal seminario e se l'infermità sia vera, perché spesso i seminaristi se la fingono per trovarsi a qualche festa, che si fa nel loro paese, o per altri loro capricci. Se poi il fi- || 29 || gliolo va per altra causa urgente, gli assegni il tempo del ritorno. E ritornando, per quel tempo che quegli è stato fuori, il rettore s'informi diligentemente, come si è portato, con chi se l'ha fatta e se ha frequentati i sacramenti, l'orazione ecc.

[49] XIV. - Spesso faccia sermoni, come ne' giorni precedenti alle solennità principali ed alle festività di Maria SS. E stia attento a far ⁶⁸ fare il giorno di ritiro in ogni mese nella forma detta di sovra al § I, al num. I.

[50] XV. - Spesso dimandi ancora ad alcuno in presenza degli altri, come si fa l'orazione o pure che si ricorda della lezione fatta in refettorio o fatta da lui ⁶⁹ in particolare.

[51] XVI. - Parli almeno una volta la settimana col maestro di casa circa l'esigenze, le provviste e circa il trattamento de' seminaristi.

[52] || 30 || XVII. - Legga da ⁷⁰ quando in quando questi ricordi per rinfrescarsi la memoria delle cose a cui deve attendere; altrimenti sarà difficile che in molte cose non manchi, almeno per dimenticanza.

[53] XVIII. - Quando i seminaristi calano in chiesa per assistere a' divini ufficj o debbono servire il prelado, si partano dal seminario colle cotte indosso e tutt'insieme in silenzio dalla camerata unitamente

⁶⁶ Ed. Napoli 1780: o.

⁶⁷ Ed. Venezia 1778: all'improvviso.

⁶⁸ Ed. Venezia 1778 omette: far.

⁶⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: da esso seminarista.

⁷⁰ Ed. Venezia 1778: di.

col prefetto, il quale mai non li perda di vista; né sia loro permesso parlare in chiesa, in sagrestia o altrove con niuno, di qualsisia condizione egli sia, o qualsivoglia distinzione egli meriti. Imperocché ciò è di molta importanza per lo bene de' seminaristi e decoro del seminario, al quale devono⁷¹ badare gli ecclesiastici più riguardevoli della diocesi, anzi devono⁷² promuoverlo. Onde non si || 31 || offenderanno, se con buone e rispettose maniere loro si farà conoscere la necessità di tal riserva; e certamente per lo zelo che hanno piuttosto se n'edificheranno e compiaceranno.

§ III

Cura del Prefetto

[54] I. - Per quel che spetta a se stesso, attenda il prefetto ad eseguire ed a fare eseguire le regole e tutti gli ordini particolari del vescovo e del rettore; e faccia puntualmente ubbidire a' segni comuni.

[55] Sia egli il primo a levarsi e l'ultimo ad andare a letto. Sia pronto ad accompagnare i seminaristi, quando vanno alla cappella o alla scuola o alla mensa. In tempo dello studio camerale avverta a non disturbare i seminaristi col parlare o passeggiare. Se mai gli bisognasse d'uscire dal seminario per qualche suo affare, non esca senza licenza del rettore e pro- || 32 || curi d'andarvi quando i giovani stanno alla scuola, con ritornare prima che quelli n'escano. Se poi va a qualche luogo dello stesso seminario, ne avvisi il prefetto de' corridori, acciocché frattanto quegli stia attento alla camerata.

[56] II. - Per quel che poi spetta a' seminaristi, nel riposo della notte stia accorto a serrare il comune colla chiave, con porsela sotto il cuscino⁷³; ed a tenere sempre il lume acceso, con provvedere che lo stoppino sia ben accomodato e vi sia olio sufficiente alla lampada⁷⁴, e si tenga il fucile vicino, se mai quella si smorzasse. Nel riposo poi del giorno non si chiudino⁷⁵ affatto le finestre, ma si tengano socchiuse in modo che possa vedersi quel che si fa.

[57] III. - Stia attento la mattina e la sera che si osservi la mo-

⁷¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: debbono.

⁷² Come nella nota precedente.

⁷³ Ed. Napoli 1780: cuscino.

⁷⁴ Ed. Venezia 1778: lampada.

⁷⁵ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: chiudano.

destia nel vestirsi e spogliarsi, quando ciascuno si leva o va al letto. La re- || 33 || gola del seminario di Napoli è che ognuno, postasi la sottana, scenda subito dal letto e si vesta seduto alla sua sedia, rivolto allo stipo. Ma se si stasse ⁷⁶ in alcun luogo molto freddo, almeno ciò si pratici ne' tempi meno orridi, come da Aprile fino ad Ottobre; e negli altri mesi possono vestirsi su dello stesso letto, ma con porsi le calzette sotto la coverta.

[58] E quando i seminaristi la mattina vanno all'orazione, stia ⁷⁷ accorto a vedere se ne resta alcuno nel camerino; e se resta, vi provveda ⁷⁸ a non farlo restar solo, almeno ne avvisi il prefetto de' corridori, il che è meglio. Se mai alcun seminarista è chiamato alla porta, lo faccia accompagnare dal prefetto de' corridori, non permettendo che vadi ⁷⁹ mai solo.

[59] IV. - Se mai il rettore non avesse assegnato a ciascuno il suo luogo da dormire nella camerata o da sedere nella scuola, nel refet- || 34 || torio e nella ricreazione, ce l'assegni esso prefetto secondo la prudenza e secondo si è detto nel § II, num. IV, sino che lo faccia poi assegnare dal rettore, il quale ⁸⁰ deve farlo onninamente. Procuri che la ricreazione si faccia sempre secondo la regola, sedendo tutti in giro; e nella sera faccia sedere i seminaristi ciascuno in qualche distanza lontano dall'altro.

[60] V. - Nelle ricreazioni che si faranno così nella camerata, come in campagna nelle uscite, procuri che tutti stiano sotto i suoi occhi e vicini, acciocché possa vedere e sentire quello che si fa e si dice. Ed attenda che in queste ricreazioni si evitino le burle di mano, le parole pungitive, i contrasti, le gare di talento e ⁸¹ di nascita ecc. ⁸² ed anche i discorsi di mondo, come di matrimonj, di acquisti, di ricchezze, di festini, || 35 || comedie e d'altri divertimenti secolareschi.

[61] VI. - Corregga con fermezza chi manca alle regole, a i segni o agli ordini del rettore. Il prefetto non può dar castighi; solamente può imporre ad alcuno il silenzio e poi dee riferire tutto al rettore. Se mai trova armi o libri inconvenienti, gli prenda e gli ⁸³ porti al

⁷⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: stesse.

⁷⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: il prefetto.

⁷⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: attenda.

⁷⁹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: vada.

⁸⁰ Ed. Venezia 1778 agg.: si.

⁸¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: e.

⁸² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: e cose simili.

⁸³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ed egli li.

rettore. Tenga ancor egli due o almeno uno de' seminaristi per esploratore⁸⁴, che fedelmente ed in segreto l'avvisi di qualche difetto di cui egli non si è potuto accorgere.

[62] VII. - Invigili con esattezza che i seminaristi non conversino mai co' servienti⁸⁵, a' quali, se devono⁸⁶ dire alcuna cosa, la dicano sotto gli occhi del prefetto. Di più non permetta mai a' medesimi di calare nel refettorio, né nelle officine per qualsivoglia pretesto.

[63] VIII. - Sia poi molto più atten- || 36 || to e fedele in riferire al rettore i difetti di ciascuno⁸⁷, specialmente se sono abituati e più specialmente se sono contro l'onestà. Perciò tenga una nota de' difetti che più facilmente posson commettersi, per notarvi di sotto i nomi di coloro che li commettono. Pertanto⁸⁸ si soggiunge qui⁸⁹ la seguente lista prescritta a' prefetti dal gran Cardinale Paleotto, la quale servirà almeno per far venire a memoria i difetti che si son veduti commettere e così riferirgli al rettore:

1. - In tal giorno si è levato tardi e non si è trovato al principio dell'orazione N.N. (qui si lascia il largo, conforme anche si lascerà⁹⁰ negli altri difetti, che si noteranno appresso, per notarvi i nomi dell'inosservanti⁹¹, come di sopra si è detto).
2. - Non è stato modesto in cappella o alla mensa o per le vie⁹².
3. - Ha parlato con uno d'altra || 37 || camerata o pure con un compagno a⁹³ solo a solo o in segreto ecc.
4. - Ha dette⁹⁴ parole immodeste o ingiuriose; o pure ha steso le mani sopra⁹⁵ un altro.
5. - E' andato alla porta o altrove senza licenza.
6. - In questa settimana non si è confessato.
7. - E' poco divoto. Non osserva il silenzio. Non ubbidisce al tal ordine ecc.

⁸⁴ Ed. Napoli 1780: esploratori.

⁸⁵ Ed. Venezia 1778: serventi.

⁸⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: debbono.

⁸⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ciascheduno.

⁸⁸ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: E pertanto.

⁸⁹ Ed. Napoli 1780: poi.

⁹⁰ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: lascerà.

⁹¹ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: degl'inosservanti.

⁹² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: N.N.

⁹³ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: da.

⁹⁴ Ed. Napoli 1780: detto.

⁹⁵ Ed. Napoli 1780: sopra.

[64] Consideri per ultimo il prefetto che grande sarà la sua mercede, se sarà diligente e fedele a riferire tutto al rettore; essendo che⁹⁶ alcuni difetti, benché piccioli, quando sono abituali o quando si uniscono con altre mancanze, faran conoscere almeno che taluno non ha lo spirito ecclesiastico per essere ammesso agli ordini. Ma all'incontro sarà anche grande il conto che renderà a Dio, se sarà in ciò manchevole o per negligenza^{|| 38 ||} o per rispetti umani.

[65] E' vero che facendo come deve il suo officio, si concilierà contra⁹⁷ l'odiosità di molti. Ma bisogna che così faccia o che si licenzj⁹⁸, se non vuol rendersi reo avanti a Dio della rovina della sua camerata e forse di tutto il seminario; giacché né il vescovo né il rettore (i quali non possono sempre assistere, come assistono i prefetti) possono rimediare a' disordini ed agli scandali, se i prefetti son negligerenti a riferire le mancanze che vedono.

§ IV ed ultimo

Regole che debbono osservare i seminaristi

[66] I. - Sovra⁹⁹ tutto i seminaristi debbono osservare la modestia e l'onestà; che perciò niuno esca da¹⁰⁰ letto né v'entri se non colla sottana di sopra, e si vesta e si spogli seduto all'incontro allo stipo. Solamente ne' paesi e tempi freddi lo potrà fare su del letto,^{|| 39 ||} ma sotto le coverte. Nel riposo poi del giorno ciascuno si porrà¹⁰¹ sul letto vestito come si trova.

[67] In mutarsi la camicia procurino di non restar nudi, ma adattino in modo la nuova ch'ella venga a covrirlo prima che si tolga l'antica. Ciascuno poi dee stare in letto sempre con camicia e sottocalzone, volgarmente detto calzonetto, e sempre tenendo le gambe e piedi coperti.

[68] II. - Niuno può parlare da solo a solo o in segreto con alcuno de' suoi compagni, o dargli biglietti o doni. Maggior mancanza sarebbe poi il parlare con altro di altra camerata, e maggiore l'acco-

⁹⁶ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: dico « tutto » perché.

⁹⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: contro di sé.

⁹⁸ Ed. Napoli 1780: licenzii.

⁹⁹ Ed. Napoli 1780: Sopra.

¹⁰⁰ Ed. Napoli 1780: di.

¹⁰¹ Ed. Napoli 1780: potrà [!].

starsi ad un altro che sta in letto. Le lettere non si possono dare a' serventi, ma tutte al portinajo, che¹⁰² prima di mandarle le porterà al rettore. Ed avverta ciascuno che ogni parola ed azione contra la modestia, anche per burla, || 40 || non passerà senza notabil castigo. [69] III. - Niuno può uscir dalla camerata senza licenza del prefetto per andare alla porta. E se volesse andare in camera del maestro o uscire dopo l'*Ave Maria* dalla camerata, non potrà farlo senza licenza espressa del rettore.

[70] IV. - Ciascuno dee sedere al suo luogo assegnatogli, così nella scuola come nella ricreazione e nella mensa, dove ciascuno in cibandosi¹⁰³ terrà le mani sulla tavola; ma avendo terminato di mangiare stia composto e modesto. Nella sera alla ricreazione sederanno in giro come nella mattina, ma alquanto discosto l'uno dall'altro.

[71] Nelle uscite in campagna, quando si scioglieranno¹⁰⁴ a divertirsi, si guarderanno di fare alcun danno o altra insolenza; ed attendano allora di stare a vista del prefetto e vicini, in modo che quegli possa vedere e sentire quanto fanno e dicono.

[72] || 41 || Ciascuno stia modesto cogli occhi non solo nella chiesa e nella cappella, ma anche nel refettorio e nelle strade, non guardando alcun oggetto che possa essergli di tentazione. Nel che debbono molto invigilare i prefetti in accusare gl'immodesti e'l rettore in mortificarli.

[73] V. - Ciascuno si guardi sotto pena di grave castigo di offendere il compagno con parole ingiuriose. E perciò sfuggano le liti e le gare di nascita, d'ingegno e di ricchezze. Ed avvertano¹⁰⁵ anche a non fare discorsi¹⁰⁶ di acquistare onori e robe, o pure di comedie, banchetti, festini e simili altri divertimenti, che non convengono a quei che aspirano alla dignità sacerdotale.

[74] VI. - Niuno potrà giocare a' dadi o alle carte, e niuno a darsi in qualsivoglia gioco¹⁰⁷.

[75] VII. - Eseguiscono le penitenze || 42 || date da' superiori, ancorché forse sieno innocenti del difetto apposto. E niuno poi manifesti fuori del seminario le penitenze date agli altri, come né anche altre cose che nel seminario accadono.

¹⁰² Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: il quale.

¹⁰³ Ed. Venezia 1778: in cibando.

¹⁰⁴ Ed. Venezia 1778: sceglieranno [!].

¹⁰⁵ Ed. Venezia 1778: avvertino.

¹⁰⁶ Ed. Venezia 1778: far disordini [!].

¹⁰⁷ Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: giuoco.

[76] VIII. - Richiede poi la carità fraterna che ciascuno avvisi al prefetto o al rettore le mancanze che vede de' compagni, acciocché vi rimediino¹⁰⁸ a tempo; e quando son difetti di scandalo, sarà tenuto a rivelargli sotto obbligo grave ed anche con qualche grave¹⁰⁹ incomodo, trattandosi di scandalo che ne' seminarj apporta danno comune.

[77] IX. - Ognuno si confesserà e comunicherà ogni otto o quindici giorni, secondo la regola del seminario; almeno sarà obbligato allora a confessarsi, se non può farsi la comunione.

[78] X. - Fuori delle due ricreazioni dopo pranzo e dopo cena, che || 43 || dureranno per un'ora, e fuori de' giorni che usciranno a divertimento, osserveranno silenzio, così nella chiesa e nella cappella come nella scuola, nella mensa¹¹⁰, ne' corridori e ne' luoghi abitati quando escono, ed anche nella camerata, specialmente quando si fa lo studio camerale; e più rigorosamente quando sarà dato il segno dell'esame, e nella¹¹¹ mattina sino che sarà finita l'orazione.

Fine¹¹²

*Concordat cum Originali
Fontana*

|| 44 || Eminentiss. ed Eccellentiss. Sig.

Per ubbidire agli ordini di V. E. ho letto l'operetta intitolata *Regolamento per li Seminarj*. Il piissimo autore, sempre inteso a promuovere la gloria del Signore, ha in essa accuratamente esposto quanto richiedesi per la buona condotta de' seminarj; onde ne giudico la pubblicazione cosa di pubblica utilità.

E fo || 45 || con pienissimo ossequio a V. E. umilissima riverenza.
Di V. E.

Umiliss., divotiss. ed ossequiosiss.
Servitore e Suddito
Can. Giacomo Fontana

Nap. 19 Decembre 1756

¹⁰⁸ Ed. Venezia 1778: rimedino.

¹⁰⁹ Ed. Venezia 1778: gran.

¹¹⁰ Ed. Venezia 1778: così nella Messa [!].

¹¹¹ Ed. Venezia 1778: 1a.

¹¹² Ed. Venezia 1778: Il Fine.

Regole per lo Seminario di S. Agata de' Goti

Capitolo I

*Degli Esercizj ordinarij de' Seminaristi
per tutto l'anno*

[1] 1. - Al primo tocco della campana debbono tutti alzarsi la mattina da letto, ed alla voce del prefetto, che dirà *Benedicamus Domino*, risponderanno *Deo gratias*. E subito cominceranno a vestirsi con modestia, nel modo come si dirà nel Cap. II, num. 1. E frattanto che si vestono, diranno a mezza voce gli atti della mattina, cioè di adorazione, ringraziamento, amore, offerta e preghiera, nel modo come sta scritto nella picciola tabella. Immediatamente dopo questi atti si leggerà forte da un figliolo il libro del P. Auriemma, *Affetti scambievoli tra la Vergine SS. e suoi divoti*, e si leggerà, or dall'uno or dall'altro, fino che suonerà il segno della meditazione. Ognuno poi, subito che sarà vestito, dica tre *Ave Maria* alla Divina Madre colla faccia a terra, o colle braccia || 2 || in croce, accioché l'assisti in quel giorno e lo liberi da' peccati.

[2] 2. - Dopo il segno dell'orazione anderanno tutti, a due a due, in cappella, dove detto il *Veni Sancte Spiritus* ecc. coll'orazione *Deus qui corda fidelium* ecc. faranno l'orazione mentale per mezz'ora, leggendosi in due volte qualche libro di meditazioni sovra le massime eterne, che sono le più utili a meditarsi da' giovani. Solo nel venerdì si farà la meditazione sulla passione di Giesù Cristo. Indi udiranno la Santa Messa e nello stesso tempo reciteranno il Mattutino colle Laudi della SS.ma Vergine, ed in fine diranno il *De profundis* coll'orazione *Deus qui inter apostolicos sacerdotes famulum tuum Philippum* ecc. per Monsignor Albini secondo l'obbligo del legato di Messe fatto al seminario dal medesimo.

[3] 3. - Ritirati che saranno dalla cappella in camerata, ognuno attenderà agli esercizj appartenenti alla sua scuola persino che si darà il segno della scuola o dello studio. La scuola di gramatica e d'umanità durerà per due ore e mezza; ma lo studio di filosofia e teologia durerà solo per un'ora e mezza.

[4] 4. - Attenda soprattutto il vescovo a far istruire bene i giovani nella teologia morale, accioché tra essi poi possa scegliere i soggetti più idonei a coltivare la diocesi; altrimenti i medesimi, usciti che sa-

ranno dal seminario, poco la studieranno, e poi si piangerà per non esservi sacerdoti a chi dare le cure e la confessione.

[5] 3 || 5. - Dopo la scuola vi sarà un quarto d'ora di sollievo, ma in questo tempo non parleranno tra di loro.

[6] 6. - Dopo un tal quarto [d'ora] di sollievo si darà il segno e si porteranno tutti, a due a due, in cappella a far l'esame particolare. Donde poi anderanno a tavola, ove leggerassi in primo luogo un capitolo o parte del Testamento Nuovo, leggendosi nel resto della mensa qualche libro spirituale, come Vita di santo o la storia ecclesiastica, ad arbitrio del rettore. Ma nel sabato matino si leggeranno queste regole per tutta la mensa.

[7] 7. - Finita la mensa vi sarà un'ora di ricreazione, dopo la quale si darà un'ora di riposo in tempo di state e mezza ora in tempo d'inverno.

[8] 8. - Dopo il riposo vi sarà un quarto d'ora di lezione spirituale, dopo la quale anderanno i giovani a pigliare la lezione del canto in cappella, attendendo poi ognuno agli esercizi attinenti alla sua scuola, sin a tanto che si darà il segno dell'anzidetta scuola, come han fatto nella mattina.

[9] 9. - Dopo la scuola, in tempo d'inverno, vi sarà similmente un quarto d'ora indifferente, come la mattina, in cui potranno i giovani parlar tra di loro per sollevarsi un poco, seguendo allora molti esercizi, e specialmente lo studio camerale. Ma in tempo di state poi, che comincerà dal primo di Giugno sino alla metà di Settembre, usciranno ogni giorno a spasso in campagna dopo la scuola ad ore ventidue e si ritireranno || 4 || alle ventitre e mezza.

[10] 10. - Vi sarà ogni sera la visita al SS.mo Sacramento ed il rosario a Maria SS.ma. Avertendosi che in tempo d'inverno dopo il rosario vi sarà immediatamente lo studio camerale, che durerà per un'ora o più secondo i tempi. Ma nella state dopo il rosario si andrà subito a cena, dove anche si leggerà sempre qualche Vita di santo o la storia ecclesiastica. Ed appresso vi sarà l'ora di ricreazione, come la mattina. Ma si avverta che in questa ricreazione della sera tutti dovranno sedere in giro, stando alquanto discosto l'un dall'altro.

[11] 11. - Dato il segno, si andrà subito senza dimora in cappella, dove si farà l'esame generale, e poi si faranno in comune gli atti cristiani di fede, speranza, amore e contrizione. Si reciteranno di più le litanie di Maria SS.ma e'l *De profundis* per li morti, e si leggerà parte del punto della meditazione del giorno seguente.

[12] 12. - Ritirati in camerata, osserveranno ivi silenzio rigoroso, e dopo un quarto d'ora ognuno procurerà di trovarsi già posto a letto. Nell'inverno si daranno nella notte otto ore di sonno, ma nella state

solamente sette, poiché allora si darà nel giorno un'ora di riposo.

[13] 13. - In ogni settimana vi sarà la comunione nella domenica, confessandosi i figlioli nella sera antecedente. Quelli però che sono già ordinati in sacris, sono obbligati a comunicarsi più volte la settimana; quelli che già s'accostano al sacerdozio si comunicheranno ogni mattina. Gli altri poi sono obbligati a comunicarsi ogni quindici giorni, ma si esorta loro a procurare || 5 || di comunicarsi [o]gni settimana, cosa che si pratica anche da' secolari, che vogliono conservarsi in grazia di Dio.

[14] 14. - Di più [o]gni settimana vi sarà un giorno di vacanza che servirà a' figlioli di onesto sollievo. In tal giorno si uscirà in campagna, si faranno più [= poi] sermoncini da' giovani sopra l'Evangelio e potranno benanche cantarsi unitamente salmi e canzoncine spirituali. Ma non si potrà giocare a' dadi o alle carte, ed in niun gioco a danari, né prendere altro divertimento che sia causa di distrazioni e di sconcerti, come sarebbe il recitare in comedia e simile. Che perciò in ogni tempo, anche delle ferie, si proibisce ogni sorta di comedia o sia d'opera, benché spirituale. Poiché in tali divertimenti facilmente accadono molti disordini, avrè certamente che per una operetta di queste i seminaristi per più mesi staran distratti dal[lo] studio e dalla divozione.

[15] 15. - In ogni mese poi, e propriamente nel primo venerdì del mese, vi sarà il giorno di ritiro. In questo giorno non vi sarà né scuola, né studio camerale (eccetto che nella sera in tempo d'inverno), ma s'impiegherà quella giornata tutta in far meditazioni, lezioni spirituali, udir il sermone, l'istruzione, e principalmente nel fare con maggior attenzione la confessione e la comunione. In tutto questo giorno si osserverà silenzio, fuorché nell'ora di ricreazione dopo pranzo e cena.

[16] 16. - In ogni anno finalmente si darà un mese di ferie, ma dentro allo stesso seminario, con uscire i seminaristi separatamente colle loro camerate in || 6 || campagna a divertirsi onestamente. Questo mese però si dividerà: quindici giorni di ferie si daranno dentro Maggio, cominciando dal primo dì del mese, e quindici altri giorni si daranno dal primo di Settembre. Ed alli sedici poi si faranno gli esercizi spirituali nel seminario, con osservarsi silenzio rigoroso fuorché nell'ora di ricreazione della mattina e della sera, come si è detto nel giorno di ritiro.

Capitolo II

Dell'osservanza de' seminaristi circa le virtù

I. - Circa la modestia.

Saranno i seminaristi molto osservanti della virtù della modestia e dell'onestà.

[17] Onde per 1°. Niuno entrerà in letto, né uscirà da quello senza la sottana addosso, ed ognuno si spoglierà e vestirà seduto all'incontro lo stipo. Solamente in tempo d'inverno, quando il freddo fusse troppo avanzato, potrà togliersi o porsi le calzette, ma sotto le coperte. Nel riposo poi del giorno in tempo di està ciascheduno si porrà sul letto vestito come si trova.

[18] In mutarsi la camicia procurino di non restar nudi, ma adattino la camicia nuova in modo che ella venga a coprirla prima che si toglino l'antica. E quando occorresse ad alcuno di doversi cambiare di giorno, lo farà chiuso nel camerino. Ciascheduno poi dovrà stare in letto sempre con camicia e sotto-calzone, volgarmente detto calzonetto, e sempre tenendo i piedi e le braccia coperte.

[19] Per 2°. Attenda ognuno con somma cautela alla modestia degli occhi, con tenerli bassi non solo nella chiesa e nella cappella, ma anche nelle strade e nel refettorio, guardandosi di mirare alcuno oggetto che possa essergli di tentazione. Nel che molto debbono invigilare i prefetti in accusare gl'immodesti e'l rettore in mortificarli. Questa modestia debbono esercitarla ancora con se stessi nello spogliarsi e vestirsi, e specialmente nel mutarsi la camicia.

[20] Per 3°. Si guardino dal dire parole immodeste. Che se mai la parola fosse ancora scandalosa, questa non passerà senza castigo notabile, come di frusta, di digiuno in pane ed acqua, o simile. E se in tal difetto alcuno ricaderà, sappia che irremisibilmente sarà licenziato dal seminario. Inoltre si astengano di parlare di casamenti, di casi disonesti avvenuti, di balli, festini, comedie profane, racconti di romanzi e d'ogni altra cosa che può svegliare nella mente pensieri contro la purità.

[21] Per 4°. Si guardino similmente di leggere o di tenere romanzi, poeti [= poemi] od altri libri che parlano d'amor profano. Chi in ciò mancherà, anche sarà castigato rigorosamente.

[22] Per 5°. Tanto maggiormente si guardino poi di far burle di mano con toccarsi l'un coll'altro, ed anche d'accostarsi troppo vicino a' compagni, specialmente a coloro che si trovano in letto.

[23] Per 6°. Ognuno dovrà sedere nel suo luogo assegnatoli dal rettore, così nella scuola come nella mensa; ed anche nella ricreazio-

ne della sera ognuno dee sedere nel luogo destinatogli dal prefetto, il quale attenderà a dividere i discoli l'un dall'altro. || 8 || Nella mensa ciascuno in cibarsi tenga modestamente le mani sopra la tavola, e quando avrà finito di mangiare, si trattenga in atto composto colle mani sul petto.

[24] Per 7°. Nelle uscite in campagna i seminaristi non alzino la sottana, né facciano danno o altra insolenza, e perciò tutti stiano sempre a vista del prefetto e vicini, in modo che egli possa vedere e sentire quanto essi fanno e dicono.

II. - Circa il silenzio.

[25] Per 1°. Osserveranno silenzio così nella cappella come nella scuola, nella mensa, ne' corridori ed anche nella camerata fuori della ricreazione dopo pranzo e cena, particolarmente quando si fa lo studio camerale. Più esattamente poi osserveranno questo silenzio ne' luoghi abitati, quando escono dal seminario unitamente e quando calano in chiesa per assistere al prelado o a' divini uffizj. In chiesa non è loro permesso parlare con alcuno, o parente o di qualunque condizione egli sia, mentre ciò molto importa all'edificazione del publico ed al buon concetto del seminario. Inoltre, uscendo a spasso, niuno potrà parlare con gente fuori del seminario senza licenza del prefetto, il quale sia attento a negarla fuorché con qualche parente stretto o altra persona esemplare.

[26] Per 2°. In seminario niuno potrà parlare in segreto o da solo a solo co' compagni, né dar loro biglietti o doni. Maggior mancanza sarebbe poi il parlare con alcuno d'altra camerata.

[27] Per 3°. Alla virtù del silenzio non solo si appartiene il non parlare, ma anche il parlar bene, quando conviene parlare. Pertanto nella ricreazione ciascuno || 9 || procuri d'introdurre discorsi divoti, narrando qualch'esempio di santi o altra cosa di edificazione. Tali discorsi familiari alle volte giovano ed infervorano più che le prediche del pulpito.

[28] Per 4°. Ciascuno all'incontro si guardi dalle parole incivili come dal *tu* e dal chiamare i compagni con soprannome di disprezzo. Tanto più si astenga poi dalle parole ingiuriose o pungitive e da gare di nascita, di beni di fortuna, di talento, dalle quali poi facilmente si passa all'ingiurie.

[29] Per 5°. Ognuno sopporti con pazienza, senza rispondere, qualche parola di disprezzo, che gli venisse detta da' compagni. Chi si risente e non sa soffrire una parola di queste, dà segno di riuscire poco buono ecclesiastico. Che se mai taluno si vedesse poi troppo molesta-

to dal compagno e non avesse la virtù di soffrirlo, potrà avvisarne il rettore perché quegli ci rimedierà.

[30] Per 6°. Quando il seminarista potesse amichevolmente ammonire il compagno di qualche difetto, specialmente quando è replicato, e ne sperasse frutto, richiede la carità fraterna che lo faccia, o almeno ne avvisi il rettore o il prefetto. Ma quando sono difetti di scandalo alla comunità, sappia ognuno ch'egli sarà tenuto sotto obbligo grave ed anche con qualche grave incomodo, trattandosi di scandali che ne' seminaristi possono apportare un danno comune, il quale può rendersi col tempo irremediabile. E perciò le mancanze che si vedon commetter da' giovani, sempre sarà meglio avvisarle al prefetto o al rettore, ed anche al vescovo, se non vi rimedia il ret- || 10 || tore. Del resto, il buon esempio che darà il seminarista, sarà la miglior correzione che egli potrà fare a' suoi compagni.

[31] Per 7°. Avverta finalmente ognuno a non manifestar fuori le cose che avvengono in seminario, come le penitenze date agli altri, le contese, i disturbi o altri sconcerti accaduti, mentre col palesare una cosa di queste possono far perdere presso la gente di fuori il buon concetto che si avea del seminario.

III. - Circa lo studio.

[32] Attenda ciascun seminarista a studiare quanto può. Pensi che la sua casa forse stenta e si toglie, per così dire, il pane dalla bocca per mantenerlo in seminario, acciòché s'approfiti e diventi buono ecclesiastico. Sarà dunque una cosa troppo ingiusta il voler poi star in seminario a perdere il tempo. Attenda dunque ciascuno così alla divozione come allo studio. E per istudiare con merito avanti a Dio, ognuno si prefigga il fine di farsi santo e far santi gli altri.

IV. Circa l'ubbidienza.

[33] Ubbidisca ognuno esattamente così alle regole ed a' segni degl'atti comuni come a tutti gli ordini del vescovo, del rettore e del prefetto, ed anche del maestro per quello che s'appartiene allo studio; portando loro tutto il rispetto, guardandosi di mormorarne né dentro né fuori del seminario ed eseguendo ancora le penitenze che gli saranno da essi imposte, ancorché qualche volta fusse innocente del difetto di cui è stato accusato. Sappiano tutti che i disubbidienti saranno rigorosamente castigati, e se in ciò non si emendano, || 11 || saranno mandati via dal seminario, dove, se non v'è ubbidienza, non serviranno più le regole e non potrà più esservi la buona osservanza.

V. - Circa il ritiro.

[34] Per 1°. Ne' tempi stabiliti dalle regole tutti stiano ritirati nelle loro camerate, dalle quali niuno può uscire senza licenza del prefetto. Se però il seminarista volesse andare a ritrovare il rettore o il vescovo, non potrà il prefetto negargli la licenza, ma dee accompagnarlo o mandarlo accompagnato. Se poi il seminarista volesse uscire dopo l'*Ave Maria*, o pure di giorno per andare a trovare il maestro, non può andarvi senza licenza del rettore, il quale difficilmente accordi queste licenze. Le difficoltà che occorrono agli scolari, meglio è che si dicano al maestro nella stessa scuola, quando si fa la conferenza o sia ripetizione.

[35] Per 2°. A niuno è permesso l'entrare in cucina, dispensa, né ad altra officina, né anche al refettorio fuori del tempo del pranzo e della cena. E niuno può calare alla porta senza licenza del rettore, il quale (dando la licenza) farà accompagnare il seminarista dal prefetto o da altro soggetto fidato.

[36] Per 3°. I seminaristi non possono conversare co' seminaristi, a' quali se mai dovessero dir qualche cosa, debbono dircela sempre a vista del prefetto.

[37] Per 4°. I serventi non possono ricevere le lettere, ma queste tutte debbono riceversi dal portinajo, il quale porteralle al rettore. E'l rettore o le leggerà esso o le farà leggere dal prefetto. E lo stesso si osserverà nelle risposte.

[38] Per 5°. Nell'uscire dal seminario tutti si porteranno || 12 || prima in chiesa a cercar la benedizione al SS. Sacramento e l'ajuto per non commetter difetti in quell'uscita. E così parimente nel ritorno anderanno al Sacramento a ringraziarlo, con recitare l'*Agimus Tibi gratias* ecc.

[39] VI. - Sieno specialmente divoti della SS. Vergine. Oltre l'ufficio, rosario, visita ed altre divozioni, che si praticano già in seminario in onore di questa Divina Madre, nelle novene, soprattutto delle sue sette festività, si recitino da tutti dopo l'esame della sera nove *Ave Maria* e nove *Gloria Patri*, soggiungendo dopo ogni *Gloria* l'orazione di S. Filippo Neri: « Maria, Madre di Dio, prega per noi Giesù ». Si esorta in oltre in queste novene a ciascuno di fare qualche mortificazione a mensa, con mangiare inginocchioni o sedendo a terra, e con lasciare in que' giorni qualche cosa di cibo per far cosa grata alla Madonna, la quale, come dice S. Andrea Cretense, *solet maxima pro minimis reddere*. E specialmente poi nelle viglie di dette festività ed in tutti i sabati si esorta a far il digiuno in onore della SS. Vergine.

Chi non può fare il digiuno in pane ed acqua, almeno il digiuno comune.

Capitolo III

Delle incombenze particolari degli Officiali del Seminario

I. - Il Rettore.

[40] Per 1°. Avrà pensiero di assegnare il luogo, dove ciascun seminarista dovrà tenere il letto || 13 || nella camerata e dove dovrà sedere nella scuola e nella mensa. Egli ancora assegnerà i luoghi, ove dovranno andare i seminaristi, quando escano in campagna a divertimento.

[41] Per 2°. Nella sera antecedente al giorno di vacanza egli farà il catechismo, o lo farà fare, per mezz'ora in cappella; e nel sabato a sera farà un sermoncino circa le virtù che più propriamente si appartengono a' seminaristi, come circa la modestia, l'ubbidienza, la carità, la mansuetudine e simili. Ma specialmente procuri sempre in questi sermoni d'insinuare l'amore a Gesù Cristo ed a Maria SS.ma.

[42] Dopo il sermone un figliuolo, assegnato dal medesimo rettore per ciascuna camerata, leggerà la nota de' difetti che [h]a veduti commettere da' compagni (senza però nominarli) e che averà notati in una carta per non perderne la memoria. Indi il rettore farà l'ammonizione contro tali difetti, specialmente contro quelli che vedrà più frequentati, e darà gli ordini opportuni per riparare agli sconcerati accaduti. Questi ordini si noteranno così dal prefetto generale come da' particolari per farli mettere in esecuzione, poiché il rettore ne' sabati venturi attenderà a chiederne conto.

[43] Per 3°. Il rettore usi rigore e fermezza in procurare che dal vescovo siano licenziati dal seminario gl'incorrigibili e gli scandalosi.

[44] Per gl'*incorrigibili* s'intendono que' che dopo più ammonizioni e dopo ancora il castigo danno poca speranza d'emenda, perché quando i difetti sono molti ed abituati, ancorché non siano gravi né di scandalo, il soggetto che li commette, dà poca speranza di riuscire buono ecclesiastico. || 14 || Oltreché, chi mena una vita così trascurata che non fa conto de' difetti, col suo mal'esempio sempre dà qualche scandalo ed intiepidisce i compagni.

[45] Per gli *scandalosi* poi s'intendono quei che commettono mancanze di scandalo positivo, come sarebbe l'indurre i compagni a trasgredire qualche regola, o pure a non sottoporsi a qualche ordine del vescovo o del rettore, o pure a commettere qualche furto o inso-

lenza. Scandalo più detestabile poi sarebbe, se un seminarista desse mal'esempio contro l'onestà colle parole o con qualche azione immodesta. Alcuno di questa fatta appena potrebbe sopportarsi la prima volta che cade in ta' difetti, dopo avergli dato un castigo notevole. [46] Dico « appena la prima volta ». Del resto, sarà meglio il licenziarlo subito, perché un tale scandaloso, dopo essere stato scoperto e castigato, facilmente starà accorto a nascondere l'altre sue simili mancanze, le quali, finché non saranno di nuovo conosciute, frattanto già saran causa di danno comune, a cui difficilmente appresso potrà ripararsi, almeno in tutto; sicché un solo potrà apportare la ruina di molti. E perciò: qual prudenza vuole che per la speranza dell'emenda di un solo s'abbi ad incorrere il pericolo della sovversione di molti? Non è gran male il licenziare un giovine, ancorché possa egli emendarsi col tempo. Ma la ruina di una camerata è un male troppo grande, che molto più deve procurarsi d'evitare e d'evitarlo prima che succeda. Il primo, se mai è danno, è danno privato d'un solo, ma il secondo è danno comune di molti.

[47] In questa materia l'usar carità non è carità, ma imprudenza ed ingiustizia: per usar carità ad un solo, voler permettere la ruina || 15 || od almeno il pericolo di molti. Eh!, bisogna persuadersi che nel seminario, in cui vivono unitamente figlioli che sono facili ad esser tirati al male secondo gli esempj ed incentivi che [h]anno, un solo scandaloso può infettare tutti gli altri, ed infettati che saranno, difficilmente vi sarà più riparo. L'unico riparo sarà poi cacciarli tutti e prendere soggetti nuovi; altrimenti sempre ivi resterà l'infezione introdotta, che si tramanderà dagli uni agli altri.

[48] Sicché una tale severità non deesi chiamar severità, ma carità e giudiziosa [= giustizia] a riguardo del ben comune della diocesi.

II. - Il Prefetto generale, o sia Prefetto de' corridori.

[49] Per 1°. Egli averà cura de' seminaristi sempreché escono dalle camerate per andare alla cappella, alla scuola o alla porta, o pure a parlare al vescovo o al rettore. Così ancora, uscendo i seminaristi dalla cappella o dalla scuola per qualche bisogno, l'accompagnerà o li farà accompagnare, specialmente quando sarà rimasto qualche figliolo infermo a letto dentro la camerata, nel qual caso doverà chiudersi la camerata se l'infermo non ha bisogno d'assistenza. E quando v'entra alcun seminarista, dee entrarvi accompagnato.

[50] Per 2°. Egli deve girare spesso per li corridori, che || 16 || non debbono lasciarsi senza custodia d'alcuno. Uscendo poi i seminaristi fuori del seminario, egli attenderà ad osservare se mai n'è restato al-

cuno. Egli averà cura de' serventi, acciò che siano istituiti nella dottrina cristiana e frequentino i sacramenti ogni quindici giorni, o almeno una volta il mese. Egli assisterà a' barbieri, calzolaj, sartori e parenti de' figlioli quando vengono in seminario, acciò che si eviti ogni disonore. Egli ancorà, quando sarà avvisato da' prefetti particolari, chiamerà il medico per gli infermi.

[51] Per 3°. Egli averà pensiero di dare tutti i segni comuni ed egli potrà entrare, come dovrà spesso fare, in tutte le camerate per vedere, come si fa lo studio camerale, come si osserva il silenzio, come si fa la ricreazione, come si tiene il lume nella notte in tempo di riposo, e simili. Insomma, egli averà una soprintendenza generale circa tutte le osservanze del seminario e di tutte le inosservanze delle regole o degli ordini de' superiori, e di tutti gli altri sconcerti che accadono, ne avviserà il rettore e, quando bisogna, anche il vescovo.

III. - I Prefetti particolari.

[52] Per 1°. Debbono essi attendere a fare eseguire le regole e tutti gli ordini particolari del vescovo e del rettore ed **|| 17 ||** a far ubbidire a' segni comuni.

[53] Sia pertanto egli il primo a levarsi e l'ultimo ad andar a letto. Sia pronto ad accompagnare i seminaristi, quando vanno alla cappella o alla scuola o alla mensa. In tempo dello studio camerale avvertano a non disturbare i seminaristi colle parole o passeggiare. Se mai lor bisognasse di uscire dal seminario per qualche affare, non escano senza licenza del rettore e procurino di andarvi quando i giovani stanno alla scuola, e di ritornare prima che quelli n'escano. Se poi andassero a qualche luogo dello stesso seminario, ne avvisino il prefetto generale, acciò che fratanto egli stia attento alla camerata.

[54] Per 2°. Stiano attenti che nella notte il lume stia sempre acceso, con procurare che lo stoppino sia bene accomodato e l'olio della lampa sia puro e bastante, e tengasi vicino il fucile, se mai il [lume] si smorzasse. Di più che il lume nel tempo di riposo sia levato in altro [= alto], affinché da niuno possa essere spento. Di più in questo tempo del riposo della notte attendano a servire [= serrare] il comune colla chiave, con porsela sotto del coscino. Nel riposo poi del giorno non si chiudano le finestre, ma si tengano alquanto socchiuse in mo- **|| 18 ||** do che possa vedersi quel che si fa.

[55] Per 3°. Stiano attenti la mattina e la sera che i seminaristi osservino la modestia nel vestirsi e spogliarsi, quando si levano o vanno a letto. Già s'è detto di sopra che il seminarista, postasi la sottana, debba subito scendere da letto e vestirsi (come anche spogliarsi) se-

duto alla sua sedia, rivolto allo stipo. Solamente ne' tempi più freddi possono vestirsi e spogliarsi sopra del letto, ma con porsi le calzette sotto la coverta.

[56] Quando i seminaristi la mattina vanno all'orazione, stanno accorti a vedere se resta alcuno nel camerino, e se resta, procuri di non farlo restar solo, e perciò ne avvisi il prefetto generale. E così anche, se alcun seminarista è chiamato alla porta, non permetta che vada mai solo: o l'accompagni, o procuri che l'accompagni il prefetto de' corridori, o almeno lo facci accompagnare da persona di cui può fidarsi.

[57] Per 4°. Se mai il rettore non avesse assegnato ad alcuno figliuolo il luogo a sedere nella mensa o nella ricreazione o nella scuola, ce l'assegnino essi prefetti, sino che lo facciano assegnare dal rettore. Procurino che la ricreazione, come si || 19 || disse di sopra, si faccia nella sera sempre secondo la regola, sedendo tutti in giro, stando ciascuno con qualche distanza lontano dall'altro.

[58] Per 5°. Nelle ricreazioni, che si fanno così nella camerata la mattina, come nelle uscite in campagna, procurino che tutti i figliuoli non si mettano a parlare da solo a solo con compagni, ma stiano sempre sotto i su[o]i occhi e vicini, accioché essi prefetti possono vedere e sentire quello che si fa e si dice. E correggano e mortifichino con imponer silenzio ad alcuno che facesse qualche insolenza in queste ricreazioni o dicesse a' compagni qualche parola pungitiva o poco modesta.

[59] Per 6°. Correggano con fermezza chi non ubbidisce alle regole, a' segni comuni o agli ordini del vescovo e del rettore. Il prefetto non può dar castighi, ma ben può imporre ad alcuno il silenzio, con riferir poi tutto al rettore. Se mai trova armi o libri che non convengono, li prenda e li porti al rettore.

[60] Per 7°. I prefetti debbono invigilare che i || 20 || seminaristi pratichino la modestia degli occhi, e specialmente nella chiesa, nelle strade e nel refettorio. Né permettano mai a' medesimi di entrare nel refettorio o nelle officine per qualunque pretesto, né di conversare co' serventi.

[61] Per 8°. Sopra tutto i prefetti siano fedeli in referire al rettore i difetti di ciascuno, specialmente se sono frequenti e più specialmente poi se fossero contro l'onestà. Perciò ogni prefetto tenga una nota de' difetti che possono accadere più facilmente nel seminario, per notarvi di sotto i nomi di coloro che li commettono. Questa nota servirà per tener la memoria de' difetti che han veduti, per riferirli al rettore. La nota si farà così:

1. - Si è levato tardi (qui si lascia il largo per notarvi i nomi degli inosservanti, e così anche si lascia il largo per li seguenti punti).

2. - Non è stato modesto in cappella o alla mensa o per le strade.
3. - Ha parlato da solo a solo o in segreto con un compagno; o pure ha parlato con altri d'altra camerata.
- || 21 || 4. - Ha stese le mani sopra un altro; o pure ha detto parole immodeste o ingiuriose.
5. - E' andato alla porta o ad altro luogo senza licenza.
6. - Da due settimane non si è confessato.
7. - E' poco devoto. Non osserva il silenzio. Non ubbidisce al tal ordine ecc.

[62] Avendo [= Avvertano] in somma i prefetti che il profitto o rilasciamento del seminario per la maggior parte da essi dipende. Onde dovranno rendere gran conto a Dio, se mancheranno d'usar rigore per rispetti umani o per negligenza.

[63] E' vero che facendo il loro uffizio come debbono, si concilieranno contro l'animosità di alcuni. Ma bisogna o che si licenziino dal seminario o che facciano quel che debbono, se non vogliono rendersi rei avanti a Dio della ruina della comunità; giacché il vescovo ed il rettore non possono sempre assistere a' seminaristi come assistono i prefetti, e perciò non possono rimediare a' disordini e scandali che accadono, se i prefetti lasciano di riferire le mancanze che || 22 || vedono. E così, mancando essi di riferire a' superiori i disordini, è certa la ruina del seminario.

Regole del Seminario di S. Agata de' Goti, riformate dall'Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Alfonso di Liguori, Vescovo di detta Città di S. Agata.